



**NOTIZIE IN...**

# CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XIII/1 - gennaio 2004



Genazzano - Castello Colonna



**Boccondivino**  
Via G. Matteotti, 42 - Frascati  
Tel. 06.9425199 - cell. 347.680.5848 - 347.766.6590



**EFFEDI SICUREZZA**  
di Franco Giuliani  
**FABBRICA  
PORTE BLINDATE  
E LAVORI IN FERRO**  
Tel/Fax: 06.72.65.09.85  
E-mail: [effedisicurezza@virgilio.it](mailto:effedisicurezza@virgilio.it)  
**PORTE BLINDATE  
A PARTIRE DA  
EURO 650,00 + IVA**

Sommario:

pag. 2	visto da
pag. 3-10	i nostri paesi
pag.10	le idee della scienza
pag.11	la nostra cultura
pag.12-13	costume e attualità
pag.14	filosofia
pag.15	il dialogo
pag.16	l'angolo della poesia

**STAZIONE DI SERVIZIO ERG**  
Autolavaggio "anche self service" - Bar - GPL  
Via Pedemontana, Km. 5,477  
PALESTRINA (Roma) Tel. e Fax 06 9536538



**S.E.R. s.n.c.**  
di Simonetti Roberto e Erminio



**PITTURAZIONI  
e RESTAURI EDILI**



Tel. e Fax - 06.9534191  
e-mail: [simonetti\\_roberto@libero.it](mailto:simonetti_roberto@libero.it)

## La televisione che muore e "live tv"

(Claudio Comandini) - La televisione italiana era un tempo uno strumento con il quale, nel contesto delle speranze dell'Italia repubblicana, si cercava di trasmettere una cultura per un paese ancora in fase di unificazione, proseguendo con un nuovo supporto tecnologico l'opera intrapresa dalla monarchia e dal fascismo, che era rimasta sostanzialmente incompiuta. La vecchia televisione di stato, servizio pubblico dal solido impianto professionale, attenta alle esigenze didattiche oltre che a quelle di svago, conosceva spazi appositi per la poesia e offriva argomentate tribune politiche, e in essa la pubblicità costituiva perlopiù il pretesto per le sceneggiature di *Carosello*, spesso autonome rispetto al prodotto di riferimento.

All'inizio degli anni '80 Berlusconi, forte della protezione dell'allora potente Craxi, entra nel nascente pluralismo italiano e lo distrugge, acquistando piccole "Tv libere" che riorganizza secondo piatti criteri commerciali, cominciando a costringere la televisione di stato ad una concorrenza al ribasso, e costruendosi una legittimità "informazionale" molto più efficace degli strumenti della propaganda tradizionale. Dalla legge Mammi all'ingresso in politica di Berlusconi al (finora) mancato colpo del Ddl Gasparri la storia della televisione è quella del suo progressivo trasformarsi in uno strumento di manipolazione di massa, grazie al patinato squallore dei suoi programmi: varietà, *soap opera*, *reality show*, e soprattutto un'informazione di "indottrinamento", accompagnano lo sviluppo di una politica che può definirsi come una pubblicità priva di prodotto.

La cosiddetta legge Gasparri, che il presidente della repubblica Ciampi non ha firmato in quanto "non in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale", è uno degli strumenti con cui si tenta di fornire al conflitto d'interessi, strumento di mantenimento dell'anomalia italiana, un crisma legislativo, consentendo l'espansione dell'oligopolio dell'informazione esercitato dal presidente del consiglio Berlusconi e l'esclusione di tutti gli altri soggetti con una serie di "trucchi" anche piuttosto evidenti: introduce con il SIC, Sistema Integrato Comunicazioni, un parametro statistico falsato che accresce a dismisura le quote di mercato su cui calcolare l'antitrust; non riconosce limiti alle pubblicità televisive, inaridendo le disponibilità economiche per la carta stampata; anticipa forzatamente i tempi di realizzazione della Tv digitale per aggirare la sentenza della Corte Costituzionale n. 446 del 20 nov, 2002, che stabilisce dal gennaio 2004 la trasmissione via satellite di Rete 4; tende a realizzare una privatizzazione Rai priva di trasparenza sulle forme di finanziamento; non sfiora nemmeno il problema del conflitto di interessi. Parallela ad una azione legislativa che toglie i diritti piuttosto che garantirli, c'è la censura diretta che esclude professionalità riconosciute e dall'alto indice di gradimento, colpevoli di credere che l'informazione, nelle sue diverse forme, sia uno strumento critico di analisi della realtà, ed un servizio da offrire alle persone per permettergli una crescita culturale: Biagi, Santoro, Luttazzi, Massimo Fini e Sabina Guzzanti sono soltanto i primi nomi di una lista che comprende tutto il popolo italiano, elettori berlusconiani compresi, tutti insieme esclusi dallo stesso apparato che tende a controllarci.

Proprio Sabina Guzzanti, in una delle ultime battute dello strepitoso *Raiot - Armi di distrazione di massa*, fornisce una delle vie d'uscita: "Pensa che bello se tutto questo fosse dal vivo". Alle parole sono seguite i fatti, dove ventimila persone all'*Auditorium* di Roma hanno assistito alla replica *live* della trasmissione, trasmessa subito dopo dalla televisione satellitare di Jacopo Fo e da un'ampia rete di televisioni regionali; le denunce di Mediaset e Rai, basate l'una su un'imputazione di reati d'opinione in cui vale una pretestuosa definizione di satira formulata dallo studio Previti (!), l'altra su una paradossale accusa di plagio in cui si fanno valere i diritti della trasmissione acquisiti dalla RAI, rispetto al sottile e raffinato gioco della Guzzanti sono un cane sdentato che abbaia alle ombre, e non reggono neppure sotto il punto di vista legislativo. L'iniziativa della Guzzanti e quelle di altri operatori dell'informazione (fra cui Federico Orlando con *art. 21*, e Giulietto Chiesa con *Megacheap*) di determinare contesti non controllati, si accompagna al fenomeno popolare delle *Street TV*, televisioni di quartiere realizzate con tecnologia a basso costo (servirà pure a qualcosa il progresso, no?): la moltiplicazione di autonomie volutamente marginali rispetto al potere centrale

### NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email [redazione@controluce.it](mailto:redazione@controluce.it)

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Luca Ceccarelli, Alberto Crielesi, Riccardo Faini, Giuliana Gentili, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Consuelo Zampetti

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - cellulare 3381490935

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 5.000 copie. Finito di stampare il 12 gennaio 2004 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Vincenzo Andraous, Giovanna Ardesi, Jole Baroli, Nicola Bottari, Antonio Botticelli, Mirco Buffi, Marco Cacciotti, Mario Ceccani, Luca Ceccarelli, Romeo Ciuffa, Alessio Colacchi, Claudio Comandini, Silvia Cutuli, Manlio Della Serra, Amalia Dominici, Roberto Esposti, Sergio Maria Faini, Mariacristina Faraglia, Laura Frangini, Nello Gentili, Armando Guidoni, Valentino Marcon, Luca Nicotra, Nicola Pacini, Anna Palermo, Enrico Pietrangeli, Roberto Pulcini, Biagio Salmeri, Marco Saya, Daniela Scaramella, Massimo Silvi, Riccardo Simonetti, Tania Simonetti, Cristina Stillitano, Giuseppe Strabioli

In copertina: Genazzano - Castello Colonna

Fotografie: Tarquinio Minotti

Nei mesi pari, il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

Nei mesi dispari, il giornale è stampato in 5.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web [www.controluce.it](http://www.controluce.it)

Per gli abbonamenti: versare 20 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

porta alla demistificazione del grossolano incanto del *Grande Fratello*, basato sull'assurdo desiderio di una fama ormai così a buon mercato da non valere niente. Piuttosto, non è affatto necessario subire condizionamenti mediatici e accontentarsi di relazioni surrogate: fare televisione è affare di tutti, e possiamo renderla anche più interessante, più vicina ai nostri bisogni, alla nostra realtà. La *Street TV* (ricordiamo *Aut TV* di S. Lorenzo a Roma, e *Gaeta TV* che serve una città con più di ventimila persone) realizzano le riprese dei consigli comunali, fanno telegiornali umoristici più attendibili di quelli veri, e ritrasmettono anche quello che le Tv di regime hanno espulso dai loro programmi; inoltre sono state oggetto di una proposta di legge, la n. 3708 del 21 febbraio 2003, presentata dai deputati Bulgarelli e Lion, in cui si prevede che parte del canone (un anacronismo nelle condizioni attuali, se non una rapina, visto che è anche ingiustificatamente aumentato) vada a disposizione di queste "televisioni comunitarie".

Non si tratta di seguire le regole del gioco (come, seguendo una tarda scuola "situazionista", ancora predica il buon Freccero), ma di prendere il giocattolo tutto intero nelle proprie mani, stabilendo nuove regole. La televisione va rifondata forse proprio rompendo la sua autoreferenzialità e la sua pretesa di risolvere il mondo, estremizzandone alcuni aspetti e connettendola con altre esperienze, che sono quelle veramente importanti, e quindi va definitivamente ricollocata accanto agli altri elettrodomestici.

Un fenomeno tutto a parte, che raccoglie questi motivi in modo originale, è quello di *Live TV*, fortunata serie di performances realizzate lo scorso anno allo spazio teatrale del centro sociale di Trastevere *Il Cantiere*, e attualmente sugli schermi di *Teleambiente* (lunedì alle 24:00 e giovedì alle 20:00), i cui studi si trovano nella campagna sotto Monte Porzio Catone. Ideata dal musicista americano Chris Blazen, compositore di avanguardia e inventore di strumenti musicali (fra i suoi progetti *Bassifondi Orchestra*, e *Curva Chiusa*, con cui è stato ospite anche alla Biennale di Venezia), *Live TV* nasce sostanzialmente da due istanze: dalla constatazione che l'attuale dittatura telecratica ha distrutto il terreno di molti ambiti di espressione, e dall'intenzione di ricostruire una cultura ripartendo inevitabilmente dall'ultimo gradino a cui siamo scesi. Il neo-produttore, che si definisce un "esule americano a Roma", ha anche intrapreso un singolare "sciopero della pasta per protestare contro Berlusconi che ha rovinato la società italiana". *Live TV* è creativa, bizzarra, imprevedibile, mette insieme una comicità viscerale con sofisticate tecniche digitali, fa pubblicità gratuite alle botteghe artigiane, riprende i gruppi underground al lavoro nei loro studi, realizza esplorazioni urbane alla scoperta dei "misteri di Roma". Chi la vedrà, scoprirà che il sottoscritto è fra i suoi protagonisti: il fatto di parlarne non è un tentativo di imitare il conflitto di interessi berlusconiano, ma esprime l'intenzione di coinvolgere chiunque ad essere parte di una nuova fase della storia della comunicazione. C'è solo da voltare le spalle a qualcosa che già è morto, e che ormai non ci appartiene più. Io, poi, non la vedo mai, neppure quando ci sono io.

## Domanda di grazia a Gesù

(Vincenzo Andraous - carcere di Pavia e tutor Comunità Casa del Giovane Pavia)

Ho partecipato alla S. Messa di Natale, ma non a quella di mezzanotte come avrei voluto, bensì a quella di mezzogiorno del 25, perché nonostante 30 anni di carcere scontati, dieci di permessi e di lavoro esterno, tre in regime di semilibertà come tutor nella Comunità Casa del Giovane di Pavia ad accogliere e accompagnare giovanissimi e ragazzi in difficoltà, rimango un uomo detenuto, a cui ancora non è concesso di decidere l'ora di una Messa da ascoltare. Sì, un uomo detenuto, inchiodato a quel *fine pena mai*, che mi porto addosso da tre vite. Un uomo detenuto, semilibero, ma non abbastanza da poter decidere una Messa, un incontro, una parentesi quadra piuttosto che tonda, figuriamoci graffa.

Trent'anni detenuto, per tanti anni a rimestare colpa-pena-punizione, anni a perdere e a ritrovare, anni importanti che passano, più ancora di quelli a venire. Sono un uomo detenuto, per legge, per norma, per etica, per trent'anni lo sono stato, e lo sono ancora a dispetto dei Sofri, dei Signori Bianchi e dei Signori Rossi, che di grazia non ricevuta inciampano nella speranza di una firma in calce su qualche protocollo di intesa che non giunge mai.

Trent'anni alla catena, perché sprovvisto di innocenza, di proclami e dichiarazioni di estraneità ai fatti, dunque trent'anni in una cella per il male perpetrato. Giustamente ho trent'anni sottocarico sulle spalle, giustamente perché ne ho tutta la responsabilità.

Trent'anni non sono una vita, né due, come si dice nei film, o nei sentito dire, infatti sono la vita che fugge via. Rimango un uomo detenuto, nonostante gli affetti ritrovati, i pregiudizi allontanati, il rientro a titolo nel consorzio umano, sociale e nazionale. Nonostante il lungo viaggio di ritorno.

Trent'anni per pagare il conto-debito-dazio alla Giustizia, quella Giustizia equa, perché consente di comprendere l'interesse collettivo per una pena improntata al tentativo di riparazione ai drammi consumati.

Trent'anni forse sono sufficienti per osare alleviare le lacerazioni imposte agli innocenti. Forse possono bastare per accorciare le distanze e avvicinarci a un perdono che non sarà mai facile scorcioia alla sofferenza.

Sono andato alla S. Messa di Natale, non a quella di mezzanotte, ma a ben pensarci seppure in ora diversa a causa del fuso orario imposto dalle prescrizioni, Gesù è nato anche per me, quanto basta per crederci davvero.

**2MDECORCOLOR srl**

CARTA DA PARATI - VERNICI - COLORI  
MOQUETTES - TENDAGGI - TENDE DA  
SOLE - PARQUET - PORTE A SOFFIETTO  
VENEZIANE - PAVIMENTI IN PVC

Via della Croce, 4 - Palestrina (RM)  
T. 06.953.120.17 - Fax 6.953.105.76  
Cell. 335.77.53.580

## GROTTAFERRATA

## S. Nilo e i suoi tempi - L'incontro delle culture nel mondo dell'anno mille (di Claudio Comandini)

### 1. Il monaco e l'imperatore

A S. Maria all'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, nella cappella Farnese, un affresco del Domenichino ricorda l'incontro dell'eremita Nilo (ca. 910-1004) con l'imperatore dell'anno Mille, il tedesco Ottone III (980-1002). Siamo a Serperi, la fortezza di Gaeta sui colli, un esercito è fermo, alta una bandiera con l'aquila a due teste occupa lo spazio centrale della scena. Il pittore si è ritratto fra i soldati, vicino al centro: con una larga camicia verde, in una mano degli attrezzi, un braccio appoggiato al destriero dell'imperatore, il viso rivolto all'evento che si svolge: un giovane barbuto reclinava il capo incoronato verso un anziano monaco, che indossava una tunica più azzurra del cielo, su cui si elevava una croce dorata. Dalla parte opposta, uno stalliere scalzo tenta di domare un cavallo bianco, guardato con timore da una giovane donna. Il quadro offre una situazione piuttosto composita, come a significare che l'abbraccio di S. Nilo e Ottone III appartiene ad un lungo cammino, carico di tensioni interne, che attraversa epoche e civiltà diverse. Mentre una guerra è in corso a Roma, un anziano asceta greco con fama di taumaturgo si abbraccia con il giovane imperatore tedesco che voleva Roma capitale: la scena suscita stupore, come nel viso del soldato che poggia la mano sulla spalla del pittore.

Ci sono due dettagli dell'affresco la cui messa a fuoco può fornirci la definizione di alcuni contesti. Il primo riguarda l'araldica: l'aquila a due teste nera su sfondo rosso rappresenta, nel periodo di cui l'affresco intende offrire testimonianza, lo stemma dell'Impero Bizantino, l'Impero Romano d'Oriente, cristiano già dalla fondazione operata da Costantino nel 313, mentre il Sacro Romano Impero, che recupera l'operante cristiano all'impero romano, prima nell'800 con il re franco Carlo Magno e poi nel 966 con il re sassone Ottone I, ha come stemma l'aquila ad una sola testa, comunque nera su sfondo rosso; su un altro livello, il refuso ci ricorda che l'aspetto decisivo sia di Ottone, figlio di un'imperatrice bizantina, sia di Nilo, monaco basiliano, è quello orientale: ambedue sono una eredità di Bisanzio, quasi un suo dono al mondo latino. Il secondo dettaglio riguarda l'atto con cui l'imperatore abbraccia il monaco, con un attestato d'unione fra il potere dell'impero e la potenza della fede, unione che proprio con Ottone tocca il suo apice, pur conoscendo la rovina. Ora, quello che è ritratto è l'attimo sospeso sul bacio, sua condizione, ma non la sua realizzazione: esistono, per quanto siano recriminabili, baci che non sono mai stati dati, desideri non espressi e promesse non realizzate: il fallimento della *renovatio romanorum* di Ottone in qualche modo testimonia che il suo bacio portava la promessa di un incontro fra culture che probabilmente non seppe avvenire nelle condizioni in cui si era posto. Incontro che rimane sospeso nel possibile, realizzabile così come lo sono tutti gli atti mancati che continuano ad esercitare un'ispirazione: lo stesso Domenichino, ne ha dato una traccia nel segno del suo stile eclettico e pronunciato in un'epoca che è altrettanto lontana da noi quanto lui lo era dall'episodio dipinto.

Ora, il tempo del medioevo non è scandito dal calcolo dei secondi, ma dai rintocchi dei campanili, che diffondono anche le notizie d'interesse politico e collettivo, come le nozze dell'erede al trono e l'invasione di una popolazione straniera. Gerberto d'Aurillac, pontefice nell'anno Mille come Silvestro II, che in Spagna studia presso arabi ed ebrei, è anche il progettista di un orologio ad acqua, in cui il calcolo algebrico non è funzionale ad una costruzione di ingranaggi meccanici ma alla presenza di un flusso già dato; così gli eventi si svolgono seguendo scansioni lente, continuità millenarie, che coinvolgono come correnti che s'incontrano o si ignorano differenti gruppi di civiltà.

Non è agevole ricostruire fasi e articolazioni dei rapporti che Bisanzio, Roma, l'Europa e l'Islam intrattengono intorno all'anno Mille: ognuna delle diverse storie, così come ci sono state trasmesse, sembra volere escludere l'altra. Ogni storia ha preteso la sua assolutezza ideologica e si è costruita nell'esclusione intenzionale sia delle altre storie, sia di quanto della propria storia si nascondeva, stabilendo le condizioni di realtà che giustificassero la propria teoria: ogni cultura guarda alla sua storia attraverso una lente, comunque deformandola.

Verificare le condizioni di realtà e interrogare le teorie, è in qualche modo "pulire

le lenti", provandole in diverse prospettive, tenendo presente eventi e durate, con tutte le esigenze di completezza e le inevitabili parzialità che si dovrà sopportare. Gli storici possono mettere a fuoco ciò che accade in modi diversi fra loro, senza contraddirsi reciprocamente. Gregorovius osserva che la Chiesa di Roma costruisce la sua fortuna sulle rovine dell'Impero Romano, proprio con il concorso dei popoli del nord che ne avevano determinato la caduta. Ostrogosky ricorda che il Sacro Romano Impero si forma a spese dell'universalismo statale bizantino, così come il patriarcato di Costantinopoli trova la sua indipendenza a spese dell'universalismo cattolico. Pirenne consiglia di mantenere sempre l'attenzione sul ruolo centrale che Costantinopoli svolge nelle dinamiche storiche di lungo periodo, e di non sottovalutare l'importante stimolo fornito dall'espansione del mondo arabo sullo sviluppo dell'occidente europeo: "senza Maometto, Carlo Magno sarebbe stato inconcepibile".

A maggior ragione, senza l'azione combinata dei diversi fattori storici non sarebbe stata concepibile la vicenda di S. Nilo, che seppur si muova in riferimento all'esclusivo luogo interiore della fede, non può prescindere dall'influenza dei suoi tempi. Anche la stessa fede è, nelle sue manifestazioni concrete, un fenomeno storicamente condizionato, cui strumenti e credenze hanno un inizio ed una fine, prende forma e lascia tracce in luoghi concreti e fisici, come l'ultima grande Abbazia che S. Nilo fonda a Grottaferrata, e tutte le altre che segnano il suo cammino. In ogni luogo inoltre accade che le cosiddette "storie locali" si risolvono in ultima analisi come il momento in cui si rende evidente l'azione di una cosiddetta "storia universale", dove interagiscono diversi processi, a volte lontani fra loro, a volte nascosti, che acquisiscono concretezza in localizzazioni specifiche. La storia non è scritta solo sui libri, e le tracce che lascia nei luoghi dove viviamo sono le più influenti, quanto le più difficili da cogliere.

### 2. Uomini ed eventi al tempo della nascita di S. Nilo

Intorno al 910 nell'attuale Germania, i territori orientali dell'impero carolingio, con la morte dell'imperatore Ludovico il Fanciullo, figlio di Arnolfo di Carinzia, viene ad estinguersi la dinastia carolingia. Diviene re il duca di Franconia Corrado I, che continua le lotte contro i feudatari ribelli e le tribù turco-mongole degli Ungari, che verranno poi sconfitti dal suo successore Enrico I l'Uccellatore, fondatore della dinastia di Sassonia, sostenitore del clero cristiano. Il territorio dei Sassoni, fuori dai confini dell'impero romano, era stato conquistato e forzatamente cristianizzato da Carlo Magno, introducendo ampi privilegi per i convertiti.

Intorno al 910 in Provenza Berta di Lotaringia, figlia del carolingio Lotario II e della sua concubina Gualdraga, ha sposato Teobaldo di Arles, da cui è nato Ugo di Provenza; rimasta vedova, sposa Adalberto II di Toscana, da cui nasce Guido da Toscana; suo rivale è Berengario I duca del Friuli, che nel 905 diventa Re d'Italia dopo la sconfitta dell'imperatore Ludovico III il cieco, protetto di Berta, e nel 915 è incoronato imperatore da papa Giovanni X, ed alla fine vinto da Rodolfo II di Borgogna. Figli di Berta, e mariti della senatrice romana Marozia, sono Guido, avversario di Giovanni X, e Ugo, consigliere di Ludovico III, che diviene Re d'Italia sconfiggendo Rodolfo II, ed è pretendente imperiale.

Il Re di Francia Carlo il Semplice, nipote di Carlo il Calvo, nella sua politica di unificazione della zona occidentale dell'ex impero carolingio, offre a Rollone, re dei Normanni, inizialmente chiamati Vichingi, popolazione nomade e guerriera della Scandinavia, un territorio sotto il corso inferiore della Senna, che verrà chiamato Normandia.

I Normanni sono stati convertiti al cristianesimo da Anastasio III, immediato successore dell'autoritario pontefice Sergio III.

In Borgogna presso Cluny viene fondato da Guglielmo il pio duca d'Aquitana un monastero, affidato alle cure di S. Bernone, da cui partirà un movimento che coinvolgerà l'ordine benedettino in una vasta opera di riforma, con cui tende a sottrarre i monasteri dal controllo politico e dallo sfruttamento finanziario dei sovrani, predicando l'amore fraterno, il disprezzo della proprietà personale, e il culto liturgico. *(continua)*

## FRASCATI-GROTTAFERRATA-MONTE PORZIO CATONE

## Consistenti finanziamenti dalla Provincia

(Massimo Silvi) - La Provincia di Roma con grande tempismo ha approvato il Bilancio Preventivo 2004, durante il Consiglio Provinciale dello scorso 23 dicembre. Viabilità, edilizia scolastica, impianti sportivi e nuovi parcheggi sono alcuni dei "doni" che Frascati, Grottaferrata e Monte Porzio Catone hanno trovato sotto l'albero, grazie anche all'approvazione del Piano Triennale delle Opere Pubbliche. Nel dettaglio, per Frascati gli interventi riguarderanno gli istituti scolastici "Buonarroti", "E. Fermi", "Maffeo Pantaloni" con l'abbattimento delle barriere architettoniche e la ristrutturazione dei locali. Ingenti anche le somme stanziare per la viabilità dalla Provincia di Roma e destinate ai lavori di pavimentazione, illuminazione, riattivazione dei presidi idrici, costruzione di marciapiedi e rotatorie secondo la nuova normativa europea. Tra le strade interessate via Tuscolana, la Frascati-Colonna e via dei Salé; al centro di una serie di interventi sulla pavimentazione anche le vie periferiche di Cisternole, Colle Mattia e Don Bosco. Di notevole importanza inoltre i finanziamenti destinati alla realizzazione di un nuovo parcheggio nella zona di Tor Vergata, quelli per il completamento del restauro del Parco dell'Ombrellino e per la ristrutturazione di Villa Torlonia.

Per il comune di Grottaferrata sono stati individuati fondi per la ristrutturazione delle aule del Liceo scientifico "Touschek" e per la progettazione di un nuovo edificio scolastico. Lavori di pavimentazione e illuminazione riguarderanno via Anagnina, via Maremmana e alcune strade periferiche come via Vecchia Velletri.

## MARINO-CIAMPINO

## Corsi teorico-pratici

(Daniela Scaramella) - L'Istituto Statale d'Arte P. Mercuri di Marino-Ciampino, in considerazione del notevole successo e della partecipazione ai corsi pomeridiani dei progetti: Restauro ligneo, Restauro ceramica, Percorso nelle ceramiche antiche: il raku, Stampa su tessuto, attivati nell'anno scolastico 2002-2003, propone per l'anno scolastico 2003-2004 i corsi pomeridiani dei seguenti progetti:

### Espressione nella pittura

(corso di pittura a olio su tela)

sede Marino

### Percorso nelle antiche ceramiche: il bucchero degli Etruschi

(corso di restauro ceramico e produzione del bucchero)

sede Ciampino

### Restauro ligneo

(restauro di manufatti antichi in legno)

sede Marino

### Stampa su tessuto

(tecnica di stampa serigrafica su tessuto)

sede Ciampino

### Stucchi e decorazione

(modanatura e produzione di stucchi artistici)

sede Marino

Ciascun corso prevede un contributo di €20,00+8,10.

Sedi: Marino - C.so Vittoria Colonna n° 53 e Ciampino - Via Romana n° 11/13

Per informazioni rivolgersi ai seguenti numeri:

Tel. n° 9387142 - Fax n° 9367070 e chiedere della prof.ssa D'Orazio.

**COLONNA****Alla ricerca delle radici**

(Giuseppe Strabioli) - Il 18 Ottobre scorso, una folta delegazione di Colonnese ha fatto visita a Rosora, un piccolo comune di circa 1700 abitanti in provincia di Ancona, posizionato in cima a una collina, al centro dell'area di produzione del famoso Verdicchio dei Castelli di Jesi, dal quale si domina gran parte della Valle dell'Esino (l'Esino è un fiume che taglia le Marche dall'Appennino Umbro-Marchigiano al mare Adriatico in corrispondenza di Falconara Marittima). La delegazione, guidata dal Sindaco Bartoli, ed organizzata dall'iper-attivo Centro Sociale Anziani di Colonna, rispondeva ad un formale invito dell'Amministrazione Comunale di Rosora in occasione della "Festa della Sapa" che il 17-18-19 ottobre 2003 si svolgeva a Rosora. (La Sapa è un mosto concentrato mediante cottura che serve come condimento o per preparare mostarde, che rappresenta un tipico prodotto locale di questo piccolo Comune marchigiano).

Ma cosa ci può essere in comune fra Colonna, il più piccolo dei Castelli Romani e Rosora, il più piccolo dei Castelli di Jesi? Ebbene: tutto cominciò qualche anno fa, quando l'Amministrazione Comunale di Colonna, con l'aiuto di alcuni volontari, ebbe l'ottima idea di riordinare l'archivio comunale. Uno dei frutti di questa iniziativa fu una mostra nell'Aula Consiliare del Comune nella quale furono esposti una parte dei documenti di archivio ritenuti interessanti dagli organizzatori. Un settore polarizzò più degli altri l'attenzione di molti visitatori della mostra: l'esposizione delle schede dei censimenti degli anni 1871 e 1881.

Nello sfogliare le schede, con l'evidente curiosità di ricercare notizie sui propri antenati, una parte dei visitatori scoprì di avere origini marchigiane. Ovvero, risalendo dai propri cognomi a quelli titolati come "capo-famiglia" nelle schede censuarie, si poteva leggere l'anno e il luogo di nascita degli intestatari delle schede stesse e quelli della relativa famiglia convivente (moglie, figli, parenti conviventi); ebbene, risultava che molti capo-famiglia erano nati in Comuni in provincia di Ancona e, alla data del Censimento (31 dicembre 1871), avevano figli nati nel Comune di Colonna. Lo stupore fu ulteriormente accresciuto dal fatto che nelle rispettive famiglie nessuno ne sapeva niente, anzi, emerse anche qualche espressione di incredulità al limite del sospetto (si tenga presente un detto benevolmente greve circolante da sempre a Colonna e spesso ripetuto tuttora dagli anziani colonnese: "Meglio un morto in casa che un marchigiano fuori la porta", a testimonianza, evidentemente, della tenacia dei marchigiani nel pretendere il pagamento dei debiti).

Spinto da tale curiosità, il Centro Sociale Anziani di Colonna, guidato dall'instancabile Nicola Trivelli, è riuscito a costruire attorno a questa inaspettata rivelazione, un vero e proprio Progetto Culturale che ha portato nell'Ottobre scorso a realizzare una serie di eventi che possono considerarsi una sorta di ideale gemellaggio fra due Comunità, quella di Colonna e quella di Rosora, riunite, dopo oltre 130 anni dalla consapevolezza di avere origini in comune. Infatti, mentre da un lato proponeva alla XI Comunità Montana del Lazio Castelli Romani e Prenestini la richiesta di finanziamento di un Progetto socio-culturale denominato, appunto, "Dalla ricerca delle radici al miglioramento del futuro", dall'altro richiedeva al sottoscritto la disponibilità ad indagare ulteriormente nell'Archivio Comunale di Colonna al fine di meglio valutare l'entità di quel flusso migratorio dalla provincia di Ancona verso Colonna testimoniato dalle schede di quei censimenti. Il risultato di tale approfondimento fu la conferma che all'epoca, nel 1871, i Colonnese "veraci" erano una minoranza; infatti dai documenti di archivio si legge che Colonna aveva 643 abitanti ma, di questi, il numero dei "nativi di Colonna" era solo di 304 abitanti; il resto, gli altri 339, erano "forestieri". Non solo, ma dei "forestieri", ben 154, ovvero circa il 24% del totale, erano marchigiani della Provincia di Ancona, per la maggior parte provenienti proprio da Rosora. Ed ecco spiegato il legame fra Colonna e Rosora.

Primo risultato concreto del suddetto Progetto, è stato quindi, la pubblicazione di una Sintesi Storica ricavata dall'Archivio Comunale di Colonna ed edita dal Centro Anziani, con il contributo della XI Comunità Montana e del Comune di Colonna dal titolo, appunto, "La ricerca delle radici" (Può esserne fatta richiesta di copia gratuita direttamente al Centro Anziani di Colonna, 06-9438719). Non paghi di ciò, i Responsabili del Centro Anziani, hanno fatto sì che le due Amministrazioni si mettessero in contatto fra loro; non solo, ma volendo ulteriormente riscontrare tale importante flusso migratorio avvenuto in un periodo storico alquanto turbolento - siamo a cavallo dell'Unità d'Italia (1861), della "Breccia di Porta Pia" (1870) e di Roma Capitale (1871) - hanno richiesto anche al Parroco di Rosora, Don Giuliano Gigli, di indagare nell'Archivio Parrocchiale al fine di avere ulteriori indizi sulle famiglie dalle quali risultavano provenire quei nominativi che nell'archivio di Colonna, risultavano nati a Rosora.

La delegazione di circa 70 persone era guidata dal Sindaco di Colonna Gaetano Bartoli, dal Vicesindaco Alfredo Cappellini, dall'Assessore Ferdinando Corrieri e dal Presidente del Centro Anziani Nicola Trivelli. L'accoglienza a Rosora è stata a dir poco squisita. A riceverci c'era il Sindaco Marcello Falcioni, il Vicesindaco e gran parte dei loro collaboratori.

Dopo una esibizione della Banda musicale locale, che ci ha accolto con le note di "Nanni, Nanni", c'è stato uno scambio di prodotti tipici e di targhe ricordo all'interno di una ben ristrutturata antica cantina, sede dell'Enoteca Comunale e di Sale Espositive, nel centro storico di Rosora. In tale suggestivo contesto i Sindaci dei due comuni ed il Presidente Trivelli, hanno annoverato l'intenzione di continuare a tenere vivo il legame riscoperto fra le due comunità, proponendo di istituire una serie di periodiche iniziative da realizzare già dalla prossima primavera. Gli amici di Rosora ci hanno poi guidato alla visita del centro Storico, dove, proprio in occasione della "Festa della Sapa", erano state riallestite le vecchie botteghe artigiane e le antiche cantine del Castello, nelle quali venivano rievocati in costume d'epoca, le antiche tradizioni, e fatti assaggiare i prodotti tipici di Rosora e dei Castelli di Jesi.

A conclusione della intensa giornata, Don Giuliano Gigli aveva organizzato un concerto in nostro onore nella Chiesa Parrocchiale di San Michele, dove c'è stata anche l'opportunità, da parte di Don Giuliano, di raccontare a tutti il suo stesso stupore nell'aver riscontrato, anche con la sua ricerca parallela, le comuni origini, arricchendo ancora di più il nostro interesse con le storie, anche commoventi, di personaggi, i cui nomi e cognomi risultavano nello "stato delle anime" dell'Archivio Parrocchiale, e che per noi rappresentavano i nomi e i cognomi dei nonni dei nostri nonni. Tutto ciò è stato motivo di riflessione sui sacrifici che le generazioni precedenti la nostra hanno dovuto fare per contribuire al nostro attuale benessere senza averne minimamente beneficiato, non solo, ma avendo appurato che il motivo dello spostamento di queste persone era il lavoro, un pensiero è andato a tutti coloro - ed in ogni famiglia ce n'è sicuramente qualcuno - sono stati o sono tuttora costretti a migrare lontano da casa, con mezzi di fortuna, lasciando la propria famiglia e la propria terra per cercare, da "forestiero", il lavoro per vivere.

**PALESTRINA****Il martirio di s.Agabito**

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - La Cattedrale di Palestrina è dedicata a sant'Agabito martire, patrono della città. Il giovane Agabito subì il martirio sotto l'impero di Aureliano, nel periodo più crudele delle persecuzioni che avevano avuto inizio sin dal tempo degli Apostoli Pietro e Paolo, con Nerone, e che terminarono con Diocleziano nel 305.



Di nobile famiglia Prenestina ma residente a Roma, ove stava completando i suoi studi in materia di diritto, Agabito venne arrestato, appena quindicenne, perché professava la religione Cristiana.

Discordi sono gli studiosi nel fissare l'anno di tale avvenimento, alcuni indicano il 272 altri il 274, mentre concordano nel giorno, il 18 agosto. Narrano gli "Acta sanctorum", il giovane venne tradotto a Preneste, sua città natale, perché nel Tempio di Giove ripudiasse pubblica-

mente la religione professata. Il giovane rifiutatosi fu percosso, ma anziché lamentarsi affermò di non sentire alcun dolore. Risultando vane le percosse, fu rinchiuso in prigione e lasciato digiuno per quattro giorni, quindi fu avvicinato da un certo Anastasio il quale invano tentò di convincerlo ad abbandonare la fede Cristiana. Allora gli fu versata della brace sulla testa ma il giovane non dette segni di sofferenza ed innalzò lodi a Dio e per questo fu di nuovo percosso, appeso con la testa in giù su un fuoco che sprigionava fumo e fetido odore. Il Santo non si piegò alla volontà dei suoi carnefici e fu quindi legato ad un tronco affinché vi morisse: dopo cinque giorni fu trovato in non solo libero ma risanato dalle piaghe. Subì ancora altri tormenti durante i quali il prefetto Antioco che inveiva contro di lui, improvvisamente morì. Lo stesso imperatore allora ordinò che Agabito fosse condotto a Palestrina presso il tempio di Giove dove, ancora rifiutatosi di adorare gli dei, il 18 agosto, giorno in cui si celebravano i giochi nell'anfiteatro Prenestino (che secondo studi recenti sembra si trovasse in contrada "Colle dell'Arco"), fu dato in pasto ai leoni che, quantunque affamati, anziché sbranarlo, gli lambirono i piedi.

I ministri dell'imperatore e gli stessi sacerdoti che avevano a cura il culto della Fortuna, anche per dare un esempio e rafforzare la loro posizione, decisero di togliergli la vita e, condottolo fuori all'anfiteatro verso la città, dirimpetto alle mura (probabilmente là dove ora sorge la chiesetta della Madonna del Rifugio o dei Cori) lo decapitarono. Il corpo del giovane, raccolto dai Cristiani, venne inumato nei pressi, in località Quadrelle. Il comportamento dignitoso del Martire, il coraggio dimostrato, la giovane età colpirono in modo particolare la gente e così si diffuse e si tramandò la venerazione ed il culto di Agabito, sempre vivo fino ai nostri giorni. A lui, nel V secolo d.C., venne dedicata la Basilica di Palestrina realizzata utilizzando le strutture di un preesistente complesso edilizio pagano che sorgeva proprio nel centro della città. Sant'Agabito è venerato a Roma dove, oltre che apparire negli antichi calendari romani, gli è stata dedicata una Chiesa al quartiere Prenestino.

In Italia il culto del Santo è vivo a Maggiore (Novara), a S. Agabito del Molise, a Parma (nel cui Duomo è dedicato un altare al Santo) ed a Tarquinia.

All'estero è venerato in Francia: a Besancon in Borgogna ed a Lione nella Cattedrale; in Germania ed in Austria a Kremsmünster, dove sarebbe conservata la maggior parte delle reliquie; in Spagna, nella Chiesa metropolitana di Toledo, per merito del Cardinale Ludovico Portocarrero, già Vescovo di Palestrina.

Bibliografia: (Palestrina) di L. Bandiera - Palestrina Circ. Cult. Pren. R. Simeoni).

**CASTELLI ROMANI E PRENESTINI****"Museum grand tour": arrivano i turisti**

(Laura Frangini) - Il neonato Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini inizia a muovere i primi passi. Inaugurato solo a ottobre scorso e attualmente in fase di organizzazione con la creazione di pacchetti visita organizzati, il Sistema Museale, messo a punto dalla Comunità Montana in collaborazione con le Amministrazioni locali per un rilancio del turismo culturale nel territorio, ha ospitato nello scorso week-end il primo gruppo di visita per una giornata presso alcuni siti scelti. Ospite, l'associazione culturale Kronos di Velletri, che dopo avere visitato in mattinata il Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, è stata accolta a Palazzo Rospigliosi di Zagarolo per un tour interno alle sale e al nuovo Museo del Giocattolo, che il 20 dicembre è stato aperto al pubblico con una interessante mostra sui giocattoli d'epoca dai primi del novecento agli anni '60. Realizzata in collaborazione con la Provincia di Roma, la mostra resterà aperta fino al 31 gennaio 2004. Dopo un pranzo a base di prodotti tipici, il gruppo di Velletri ha ultimato il tour museale con la visita alle Scuderie Aldobrandini di Frascati e al sito archeologico di Tuscolo. Associazioni, scuole e gruppi interessati ad organizzare gite lungo gli itinerari del Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini, possono rivolgersi alla XI Comunità Montana del Lazio (Ag. Di Sviluppo) Tel 06 947.08.20. Notizie sui musei del territorio anche on line, sul sito ufficiale del Sistema [www.museumgrandtour.it](http://www.museumgrandtour.it)

ROCCA DI CAVE

Il castello

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - Il comune di Rocca di Cave è situato sui



Monti Prenestini vicino al fosso di Capranica, ramo sorgentizio del fiume Sacco. Numerosi documenti testimoniano che il castello è stato uno dei più antichi insediamenti della regione. Sorto sul finire del X secolo, ad opera dei monaci di Subiaco.

La prima notizia risale al 1101, allorché papa Pasquale II lo tolse a Pietro Colonna, che lo aveva occupato, e lo diede al Monastero Romano di S. Ciriaco.

Nel sec. XIII fu degli Annibaldi, che nel 1400 lo vendettero ai Colonna, del ramo di Genazzano. Per via matrimoniale o per successione ereditaria vi furono reciproci passaggi di proprietà, fra Colonna e Annibaldi

Un quarto del castello fu confiscato ai medesimi Annibaldi da Bonifacio IX, che nel 1401 lo cedette ai Conti. Sempre in quello stesso anno una parte fu venduta agli Orsini, di Tagliacozzo.

Poco dopo il castello fu dato in permuta ai Colonna, ma del ramo di Palestrina, da questi passò al ramo di Paliano, che lo conservò, salvo brevi intervalli.

Nel settembre del 1501, papa Alessandro VI, dopo che ebbe vinto la resistenza dei grandi feudatari laziali, confiscò tutti i possedimenti dei Colonna, per assegnarli ai figli Rodrigo e Giovanni, ma furono rapidamente recuperati alla morte del pontefice nel 1503. Confiscati ancora da Paolo III ad Ascanio Colonna nel 1541, furono restituiti alla sua morte nel 1549.

Ripresi una terza volta da Paolo IV nel 1556, furono attribuiti ai suoi familiari Carafa.

Il castello è a pianta quadrangolare con le robuste mura che sostengono l'andamento della roccia, gli spigoli sono rinforzati da torri quadrangolari. Vi si accede da un piccolo ingresso ad arco, l'interno ingloba un torrione circolare che risale alle origini dell'abitato.

All'interno del castello si trovava la chiesa di S. Pietro mentre, al centro spostato a sinistra vi era il mastio, che aveva una circonferenza di 27 metri. Dominava da questa posizione la valle del Sacco, la campagna Prenestina e quella Romana, nonché la fascia del mare Tirreno tra Anzio ed Ostia.

Delle fortificazioni medioevali rimane una torre del sec. XIII.

Oggi, questo manufatto è alto 11 metri: la metà rispetto all'originale. All'interno di esso ce n'è uno più antico. Dal castello lo sguardo spazia sulla campagna circostante e si collega con un'altra fortezza del sistema difensivo dei Colonna, quella di Capranica Prenestina.

Oggi il castello ospita la sede del Museo Civico Geo Paleontologico "Ardito Desio" dove poster, vetrine, diorami, plastici ricostruiscono la sequenza di eventi che hanno caratterizzato la storia del Lazio lungo 250 milioni di anni fornendo, al visitatore, un quadro d'insieme il più preciso possibile.

Il Mastio del castello ospiterà la stazione osservativa del Gruppo Astrofili Hipparcos, per la ricerca amatoriale e la didattica delle scienze astronomiche.

Bibliografia: ( Istituto Italiano Castelli - Bonechi -L 'Agostiniana)

GENZANO

Ensemble Vocale

(Nr) - Le audizioni per la formazione dell'ensemble avranno luogo il 12 e 19 gennaio 2004 (dalle 15.00 alle 20.30 circa) nell'Auditorium dell'Infiorata di Genzano.

L'ensemble sarà costituito solo da 20 voci miste (4 Soprani I, 4 Soprani II, 4 Contralti, 4 Tenori, 4 Bassi) che saranno scelte in base ad un'audizione. L'esperienza in canto corale e una buona lettura musicale è molto importante.

Le prove si svolgeranno ogni lunedì sera. Le prime prove del coro saranno le sere stesse del 12 e 19 dalle 20.30 alle 22.00 circa.

L'audizione individuale di 10-15 minuti non è aperta al pubblico. Ci sarà a disposizione un accompagnatore al pianoforte. È consigliato un brano di musica (sacra o profana, solistica o corale) dal repertorio del 500 fino al 800. Non ci sono limiti di età. Telefonare al numero 347/14.99.103 per fissare l'appuntamento dell'audizione.

**IDEA AMBIENTE**  
di Stefano e Antonella Diana

**Stucchi - Parati  
Moquettes - Vernici**  
(anche con sistema tintometrico)

**Bomboniere  
Idea regalo  
Complementi  
d'arredo**



Montecompatri - Via Campogillaro, snc  
Tel. 06.9486476 - Fax 06.94288660

FRASCATI

Affascinante omaggio alla poesia

(Mariacristina Faraglia) - Quello con Ilaria Tucci è stato un incontro inaspettato e sorprendente.

Ilaria è laureata all'Accademia di arte drammatica e tra le varie esperienze ha recitato con Irene Papas nelle "Troiane", rappresentazione svoltasi a settembre 2003 nella periferia romana di Tor Vergata. Ora è impegnata in una lettura di poesie nell'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini a Frascati, al fianco di uno scrittore emergente, Riccardo Agresti. Qui da Giugno 2003, per iniziativa del Comune, le voci di Ilaria e Riccardo hanno reso omaggio a diversi poeti europei: Dylan Thomas, Federico Garcia Lorca, Auden e Dino Campana. Ed è proprio in occasione di quest'ultimo incontro, dedicato al poeta italiano, che Ilaria mi ha raccontato la sua esperienza di giovane attrice e che io ho potuto con entusiasmo assistere a questo affascinante omaggio alla poesia.

Nell'Auditorium un piccolo palco nudo, stagiato su mura bianche, si offre agli ascoltatori in tutta la sua semplicità. Ma non sembra mancare nulla; basta la voce della poesia a creare l'atmosfera giusta. È Riccardo ad iniziare con delle brevi ma esaurienti riflessioni sul poeta, accompagnate da cenni biografici. È il grande amore per la letteratura che ha spinto Riccardo a conseguire una profonda cultura da autodidatta. Le sue parole poi lasciano spazio alla recitazione, che colpisce subito per la sua originalità. La poesia non assume più la forma di un monologo, ma di un dialogo, in cui Ilaria diviene la voce del poeta, la sua incarnazione e Riccardo assume le vesti del lettore ideale (recitando testi scritti da lui stesso), il lettore desideroso di fare domande al suo ispiratore. Non si trovano certo delle risposte; il contro canto è una ricerca, un continuo interrogarsi, è un desiderio di conoscere il poeta e attraverso lui se stessi. Questo lettore, così sensibile all'arte, pone domande, fa riflessioni talvolta in versi, o tenta anche di dare delle spiegazioni. In una perfetta armonia le due voci si alternano e la poesia torna ogni volta a risuonare nell'intonazione di Ilaria, mai monotona, sempre sorprendente. Ogni poeta è un mondo a se e Ilaria cerca di farne parte, di trovarne ogni chiave d'accesso. Ma come affronta un'attrice di teatro la lettura di una poesia? "Il poeta è per me un personaggio" spiega Ilaria "ma con delle profonde differenze. I personaggi dei testi non esistono, o meglio tornano a vivere solo sulla scena e lo fanno in funzione di altri personaggi. Ciascun personaggio va costruito sulla relazione che ha con gli altri. Ed è in essi che l'autore si camuffa, e si rivela. Il poeta invece è reale, recita se stesso, senza intermediari, parla delle sue emozioni. Egli ha tutto un vissuto alle sue spalle e il problema per me è non tradire l'essere umano, è rispettarlo. E il tradimento si rischia sempre, perché nel recitare si deve comunque mettere in gioco le proprie emozioni, dare una interpretazione per non ridursi ad un mero esecutore. Il teatro allora diventa il gioco "del se fosse", in cui l'attore cerca di entrare nei panni del poeta, di vivere con l'immaginazione le sue esperienze. Così il dato biografico aiuta a capire ma ci dà una grande responsabilità e può indurci a tradire di più. Voglio dire che bisogna inevitabilmente passare per lo stereotipo per poi saperlo superare. Bisogna passare per la pazzia di Campana per capire la sua poesia senza però ridurre la sua immagine a quella di un pazzo."

Anche con l'abbigliamento cerchi di immedesimarti nel poeta? "Creare il costume del personaggio è molto importante. Un attore quando studia un personaggio deve essere colpito nella sua immaginazione da vari elementi che glielo ricordino: musica, libri, pittura. Così per i vestiti. È una cosa che mi veniva sempre naturale; anche nelle prove portavo un oggetto che per me rappresentava il poeta. Così per Garcia Lorca non ho potuto fare a meno di mettere la gonna rossa, perché lui è rosso, è passione pura. Ma Campana è stato quello che ho amato più di tutti, ed infatti è stato l'unico per cui mi sono vestita da uomo, anche se non fedelmente alla descrizione di Soffici. Non aveva importanza perché ciò che cerco di ricreare è l'atteggiamento del poeta, non il vestito. È stato un altro piano su cui lavorare e divertirsi anche, perché questo lavoro è innanzitutto divertimento."

Tutto questo richiede uno studio accurato del poeta. Come ti prepari agli eventi? "Prima dell'inizio del ciclo Riccardo mi ha dato l'elenco dei poeti e così ho potuto iniziare uno primo studio individuale. Ma la vera preparazione viene raggiunta di volta in volta. Due settimane prima di ogni evento Riccardo mi indica dei testi da studiare, in numero maggiore rispetto a quelli che effettivamente andremo a leggere. Il nostro incontro avviene in un bar, dove sembra ricrearsi davvero l'atmosfera di un caffè letterario e di fronte ad un aperitivo iniziamo a parlare del poeta. Riccardo diviene il mio maestro in un contesto però del tutto informale. Poi a casa il mio studio continua individualmente, finché non arriva il secondo incontro con Riccardo in cui facciamo anche una prova di tempo e di recitazione. È allora che ricevo l'elenco definitivo dei testi, talvolta mio malgrado perché la selezione sacrifica testi su cui avevo meditato intere notti come nel caso di 'Crepuscolo Mediterraneo' di Dino Campana. Durante questi incontri tra me e Riccardo è nato un vero feeling, il nostro è divenuto un dibattito in cui anch'io posso dar voce alle mie idee sul poeta. Riccardo dice che questa intesa è sorta perché anch'io scrivo, e così la scrittura diventa il nostro spazio comune, anche se il mio punto di vista rimane quello di un'attrice e il suo quello di uno scrittore. Potrei dire che pur non parlando la stessa lingua noi capiamo la stessa lingua."

Sento che sei emozionata nel parlarmi di queste cose. Cosa ti ha lasciato questa esperienza? "Mi ha insegnato innanzitutto un grande senso di responsabilità. Del resto a scuola ci hanno sempre detto che recitare è una grande responsabilità verso l'autore e verso il pubblico che molto spesso è più avvezzo alla tv che non al teatro. Il pubblico deve innamorarsi, bisogna fargli venire fame e per farlo occorre essere totalmente onesti, non mentire mai. Questa consapevolezza genera in me un grande impegno anche perché nella recitazione sono totalmente sola, Riccardo mi dà solo dei consigli, mi lascia completa libertà. Ciò mi ha reso consapevole dei miei limiti e mi ha anche aiutato ad acquisire un metodo di lavoro. È qualcosa di prezioso che devi trovare da solo, che nessuno può insegnarti. Un'altra cosa straordinaria di questa esperienza è il rapporto con il pubblico, è percepimela curiosità nell'osservare l'ambiguità di ogni attore tra persona e personaggio. Sono anch'io a scrutare i miei spettatori in questa loro ricerca dell'Ilaria che magari conoscono al di fuori della scena. Ma forse ciò che più mi resterà di questi mesi è la gioia di aver incontrato Riccardo e Danda. Insieme siamo una triade (io credo molto nelle triadi), di cui Danda è il vertice. È colei che risulta meno presente ma in realtà è lei che si dà da fare per tutti. Si occupa di tutta la parte organizzativa, ma soprattutto si occupa di noi, ci coccola. È difficile trovare oggi qualcuno che punti sui giovani come hanno puntato loro su di me ed è splendido il feeling d'amore che si è creato tra di noi. Per questo spero che l'esperienza possa ripetersi."

**ROCCA PRIORA****Premio Bosco 2003 alla XI Comunità Montana**

(*Nicola Pacini*) - Nello scorso mese di novembre sono stati consegnati i premi "Bosco 2003" a vari Enti pubblici e privati, tra i quali alla XI Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini, per l'opera di protezione e valorizzazione della risorsa Bosco. A valutare i meriti dei premiati l'Accademia Kronos, per conto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, d'intesa con l'Agenzia Ecologica del Corpo Forestale dello Stato. A ricevere il prestigioso riconoscimento il presidente della Comunità Giuseppe De Righi, che insieme con circa 30 premiati da tutta Italia, ha ricevuto una targa dalle mani del Direttore Generale del Ministero e del commissario del Corpo Forestale dello Stato. La Comunità è stata premiata per la costante opera in difesa dei boschi dei Castelli Romani, soprattutto il coordinamento del servizio antincendio estivo, con la partecipazione dei 13 comuni del comprensorio montano. Tra i premiati figurano vari Enti pubblici, la Provincia di Pesaro, il Comune di Senigallia, e tanti altri. La cerimonia di consegna dei premi si è svolta presso il Ministero delle Politiche agricole e Forestali, nel saloncino chiamato *Il Parlamentino*, alla presenza di numerosi invitati ed autorità. Nel suo discorso il direttore generale del Ministero ha presentato alcune idee per un progetto di centralina per il controllo dell'aria, da monitorare nelle zone più isolate, per tenere sotto controllo la diffusione degli elementi inquinanti. È stato anche presentato un progetto da parte dell'Università della Tuscia di Viterbo, per un Master di specializzazione sui temi dell'Ambiente e Salute. Particolarmente soddisfatto il presidente De Righi, il quale ha tenuto a dichiarare: questo riconoscimento ci premia di tante fatiche, affrontate per tanti anni per la tutela delle zone pregiate del nostro territorio, da quelle archeologiche, alle forestali, alle tante colline, che tutti gli anni vedono svilupparsi grandi incendi. Questo premio va altresì condiviso con il personale tutto del nostro Ente, e con tutti i volontari dei nostri comuni, che ogni anno si prodigano per la tutela delle bellezze ambientali. Questo ci deve servire da stimolo nel continuare l'opera intrapresa, che deve essere coordinata a livello locale con tutti gli Enti interessati, in Parco dei Castelli Romani, in primo luogo, e tutte le amministrazioni comunali.

**CASTELLI ROMANI****ACROS: Scopriamo la mammella**

(*Giovanna Ardesi*) - L'Associazione Castelli Romani Servizio Oncologico consiglia a tutte le donne di imparare la tecnica dell'autopalpazione al seno per effettuare da sole una diagnosi precoce dei tumori.

Bastano cinque minuti al mese, in uno dei giorni dopo il ciclo mestruale, quando cioè le mammelle sono meno tese e dolenti.

Occorre mettersi innanzitutto in posizione distesa, e tenendo la mano sinistra dietro la nuca, effettuare con la mano destra l'autoesame della mammella sinistra. Con la mano piatta e le dita ravvicinate, fare una leggera pressione e un movimento circolare per esaminare in successione una zona della mammella dopo l'altra fino all'ascella. Stringere, poi, leggermente il capezzolo in modo da verificare eventuali secrezioni. Con le stesse modalità esaminare la mammella destra.

Completare, infine, l'osservazione stando in piedi davanti allo specchio per controllare la forma e la simmetria delle mammelle.

L'autopalpazione mensile consente di rilevare tempestivamente ogni situazione anomala. Se qualcosa appare sospetta, come una nodularità diffusa o singola, è utile procedere con ulteriori accertamenti, quali la termografia, ecografia, mammografia e agoaspirazione. Ricordarsi comunque che non sempre la presenza di dolore, secrezione dal capezzolo o infiammazione delle ghiandole ascellari deve causare allarme.

Questo autoesame mensile permette alla donna di conoscere la conformazione del suo seno, di seguirne le modificazioni in rapporto all'età, alle fasi del ciclo mestruale, alla gravidanza e all'allattamento.

La mammella è dunque una parte del corpo da tutelare e mantenere sana. Primo perché è un modo di volersi bene e mantenersi in buona salute. Secondo perché ha la funzione di provvedere al nutrimento della prole. Terzo perché il seno è simbolo di seduzione e bellezza femminile.

È dal 1988 che l'ACROS, associazione di volontariato, opera nei Castelli Romani per promuovere educazione sanitaria e una cultura della prevenzione dei tumori. Ma la sua principale attività è volta all'assistenza domiciliare dei malati oncologici terminali per migliorarne la qualità della vita: è una questione di umanità quella di far soffrire una persona il meno possibile prima della morte. Pertanto, occorre considerare che se è importante per una persona sana essere preparati all'emergenza, in quanto è in gioco la possibilità di salvarsi la vita, altrettanto importante è per una persona malata in modo terminale che ci sia un'organizzazione intorno a lei preparata all'emergenza di un'immediata terapia del dolore, anche con un ospedale ambulante da installare in casa.

Per questo è necessario per l'ACROS attrezzarsi di un organico adeguato; dunque servono soldi, e chi volesse contribuire può effettuare un versamento sul c/c postale n.77184000; Bonifico Bancario: Banca Popolare di Milano, Ag.451 Grottaferrata c.c. 276 - ABI05584 - CAB 39140.

Per chi, invece, avesse necessità dell'ACROS, le sue sedi si trovano a Frascati via Venturini 12 tel. 069420634 e a Grottaferrata via Verdi 12 tel. 0694315563.

Il giorno 18 dicembre scorso, alle ore 21, hanno contribuito a sostenere l'ACROS, offrendo un concerto di beneficenza a Frascati nella sala Tuschek presso i Laboratori di INFN, la cantante soprano coreana Minji Kim, i 25 coristi del coro Ottava Nona ed i 31 giovani del coro Diapason, cori esibiti sotto la direzione del maestro Fabio De Angelis. Tutti loro hanno dimostrato grande umanità, non solo la cantante Minji di fama internazionale che si è offerta gratuitamente, ma anche i coristi che hanno dedicato così tanto tempo, impegno e lavoro per la migliore riuscita del concerto. Sicuramente tanta bravura e bellezza del canto ha sorpreso il pubblico.

**MORICONE****Festa della montagna**

(*Anna Palermo*) - Si è aperta con una Tavola Rotonda dedicata a "Territorio montano: un'opportunità da sviluppare" la II Edizione della "Festa della Montagna" organizzata nel Comune di Moricone voluta dalla IX Comunità Montana e dal Consozio Anionovus il 6 e 7 dicembre scorsi.



L'incontro presieduto dal Presidente della IX Comunità Montana del Lazio Vittorio Mancini e dal Sindaco del Comune di Moricone Giovanni Pascazzi ha visto la partecipazione di molti amministratori locali e politici

che hanno contribuito ad aprire il dibattito sul valore delle Comunità Montane, sul potenziale che offre la montagna e sulle strategie per svilupparla e promuoverla. Nell'occasione è stato presentato anche il "Catalogo Anionovus 2003/2004" una pubblicazione che riporta fedelmente la mappa del territorio, raccoglie gli sforzi del pubblico e del privato nel dare una rappresentazione dell'area "Anionovus" efficace e spendibile sul mercato della domanda turistica e commerciale nazionale ed internazionale. 98 pagine di presentazione delle realtà commerciali (90 siti di interesse nazionali) la scoperta di 13 strutture tra rocche e castelli all'interno dei 23 comuni dell'area, una imponente presenza di archeologia degli acquedotti, una straordinaria ricchezza di ambiente e natura.

Tra gli artigiani che hanno esposto i loro prodotti era possibile trovare l'artigianato realizzato in tutte le sue forme: disegni rigorosamente a mano su porcellana, ricami su lino, stoffa, tela. Oggetti in argento e pietre dure come il corallo indiano o l'ambr. Sfiziose idee regalo realizzati con materiale riciclato o con alabastrino. Sbalzo su ramo, *decupage* e *patchwork* come alternativa ad una tecnologia divenuta ormai troppo invadente. Ma non mancavano i dolci artigianali espressione di antichi e tradizionali sapori come la vera pizza gialla, tipico dolce pasquale o il pangiallo tipico di Natale, la pasta biologica di tutti i gusti come la singolare realizzazione di cuoricini di rapa rossa. Non poteva non essere protagonista l'olio extravergine d'oliva e per i formaggi tipici locali è stato possibile infine assistere alla preparazione in diretta di una gustosissima ricotta che è stata apprezzata e degustata dai tanti visitatori giunti nel palazzo Baronale allestito per l'occasione.

L'esibizione dei vari artisti nell'arco della giornata ha catturato la curiosità e l'interesse di molti visitatori. I Butteri di Marcellina con la loro straordinaria musica e danze popolari, la Compagnia dei Ciakcari con rappresentazioni in stile medievale, gli Sbandieratori di Marcellina e per concludere la serata la Saxula Brass Band un gruppo di 25 musicisti accompagnati da Stefano Iannilli un brillante maestro d'orchestra, si sono esibiti in una emozionante performance con brani di diverso genere come quelli tratti dal repertorio di Ennio Morricone, brani dell'area irlandese, in stile romantico e dulcis in fundo un omaggio al celebre film "La vita è bella". Trombe, tromboni, sax, flicorni e corni hanno tenuto fino a tarda sera con il fiato sospeso gli ospiti i quali hanno richiesto a gran voce il bis che di buon grado la Saxula Brass Band ha recepito e soddisfatto. L'amministratore delegato di Anionovus Stefano Volpicelli parlando a nome di tutti ha espresso soddisfazione per le due giornate e sottolineato l'impegno del Consozio a promuovere il territorio nella Provincia di Roma e in tutto il mondo al fine di salvaguardare artigianato, arte culinaria e tradizioni di un territorio del Lazio che ha molto da offrire".

**XI COMUNITA MONTANA****Multicultura e disoccupazione**

(*Laura Frangini*) - Preparare i docenti di tutte le scuole ad affrontare i problemi di integrazione multiculturale e lavorativa: con questo obiettivo la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini ha incontrato la scorsa settimana ad Atene, i dirigenti di alcune istituzioni scolastiche europee, per mettere a punto un progetto transnazionale di sperimentazione formativa, indirizzata al corpo docente. L'iniziativa, partita proprio dall'ente montano, prende spunto dal bando europeo "Comenius", che invita le scuole dell'Unione a presentare in partenariato azioni innovative nel settore della formazione interculturale e del collegamento con il mercato del lavoro. Due problematiche recenti e complesse, su cui il mondo scolastico ha necessità di aggiornare continuamente le proprie competenze, individuando su base empirica metodologie di approccio gestionale nuove e più efficaci. "Società articolate e multietniche come le nostre ci impongono di affrontare con urgenza temi delicati come l'integrazione culturale e la lotta alla disoccupazione" - ha spiegato il presidente della Comunità Montana, Giuseppe De Righi, al suo ritorno dal summit greco - "e per poterlo fare in modo serio è necessario cominciare proprio dall'età scolastica, investendo anzitutto sulla formazione degli educatori".

Oltre a Grecia e Italia, hanno aderito all'iniziativa anche alcune scuole di Romania e Bulgaria, presenti all'incontro di Atene, dove è stato sottoscritto l'accordo di partenariato che vede capofila la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, insieme al Fnism (Federazione italiana degli insegnanti) e al 37esimo distretto scolastico di Frascati. Il progetto formativo sarà presentato dall'Agenzia di Sviluppo dell'Ente Montano agli uffici della Comunità Europea di Bruxelles entro il primo marzo 2004, per l'approvazione e il relativo contributo finanziario.



**MONTE COMPATRI****La Croce Rossa**

(**Mirco Buffi**) - C'è un mondo, la cui importanza supera ogni altra attività umana. Supera l'impegno dei medici, degli scienziati, dei custodi dell'ordine, dei militari; perché tutte queste persone, alle quali sicuramente riconosciamo, secondo i casi: il pericolo in cui lavorano, la fatica, il disagio, ecc, comunque percepiscono uno stipendio, sono cioè pagati e quando circola il dio denaro, si oltrepassa qualsiasi ostacolo. Nel mondo di cui dicevo prima, invece, l'unica cosa a circolare è il volontariato: il desiderio di rendersi utili e dare qualcosa seppur minima agli altri. E non è che non ci si trovi di fronte a tutte quelle difficoltà che citavo poc' anzi. Questo mondo lo conosciamo tutti, ma troppo spesso ci scorre davanti senza che ne riconosciamo dovutamente i meriti finché, e prima o poi capita a tutti, non ne abbiamo bisogno. Mi riferisco alla Croce Rossa.

La Croce Rossa è un'organizzazione che opera in tutto il mondo e in tutte le situazioni, non credo sia necessario che mi dilunghi oltre sul suo operato.

Ma la Croce Rossa, udite, udite, non opera solo in Bosnia, in Iraq...: la Croce Rossa Italiana è presente anche a Monte Compatri e in ogni più piccolo paese del suolo nazionale, negli angoli più sperduti; e le difficoltà, credetemi, non sono minori: diverse, forse, ma sempre complicate.

La sezione di Monte Compatri, ad esempio, per poter offrire un servizio completo nell'arco delle 24 ore, avrebbe bisogno di molti più volontari rispetto agli attuali 30 operativi che purtroppo riescono solo in parte a coprire la giornata completa. Le chiamate di pronto intervento non provengono solo da Monte Compatri, ma possono arrivare anche dagli ospedali del circondario e della capitale. Anche un privato può richiedere l'utilizzo dell'ambulanza, magari per un intervento che non sia di pronto soccorso ma solo di trasporto di persona malata, ma in questo caso occorre il nulla osta della delegazione di Monte Porzio Catone dalla quale la sezione di Monte Compatri dipende. Il fatto di non essere una delegazione autonoma crea alcuni problemi di carattere economico e organizzativo. La sezione di Monte Compatri, infatti, non può amministrare i suoi incassi (iscrizioni e donazioni in denaro), che sono invece gestiti da Monte Porzio Catone.

"*Inostri obiettivi* - ci dice Marco Bonome (Responsabile Gruppo Volontari di Monte Compatri) - sono pochi e semplici, ma basilari: innanzi tutto diventare autonomi, per poter organizzare meglio il nostro lavoro e acquistare tutte le attrezzature di cui abbiamo bisogno, come ad esempio una barella a cucchiaio che costa appena 450 euro, ma che non gestendo il denaro non possiamo comprare. Poi vorremmo una maggiore partecipazione della popolazione che ci permetterebbe quella famosa autonomia e di essere sempre presenti con la nostra sussistenza durante gli eventi sportivi e folkloristici. Di fatto già lo siamo, ma potremmo essere in grado di fare qualcosa di più, ad esempio nel piano di Protezione Civile."

"Di sicuro - aggiunge Angelo Ciriaco (Responsabile dei Servizi) - vogliamo poter essere attivi 24 ore su 24. Vorrei cogliere l'occasione che ci offre Notizie in... Controluce, per ricordare che i nostri servizi si pagano, ed è giusto che sia così, ma un socio ha diritto, in caso di necessità, al trasporto gratuito. Ma al di là del gratuito o meno, in una società come quella moderna, dove si tende a chiudere i piccoli ospedali con il risultato che a volte l'ambulanza arriva da molto lontano, è tranquillizzante sapere che sotto casa abbiamo un'ambulanza e personale preparato per ogni evenienza, e questo può salvare la vita a tante persone."

Insomma, come dicevo all'inizio, la Croce Rossa serve ovunque, ed ha bisogno di collaborazione di ogni tipo, per cui chiunque desidera dare una mano, può recarsi alla sede in viale Europa 4, il martedì e il sabato dalle ore 16.00 alle 20.00, e il giovedì dalle ore 9.00 alle 12.00, oppure telefonare negli stessi giorni e orari al n° 06.9486884. La quota di iscrizione annuale è di 8 euro per un socio attivo (lavoratore), e di 19 euro per un socio non attivo (onorario). È troppo per salvare vite umane?

**CECCHINA****Oratorio Beato Giovanni Piamarta**

(**Silvia Cutuli**) - "È una necessaria palestra di vita dove l'amicizia, il senso della disciplina e del bene comune, il gioco e il rigore morale, l'istruzione religiosa, la preghiera, la letizia si fondono insieme per aiutare a crescere i giovani nell'amore alla vita" (Paolo VI).

Poche parole prese in prestito, bastano a dare il senso di una nascita importante a Cecchina: l'"Oratorio Beato Giovanni Piamarta". Sabato 20 dicembre tutta la cittadinanza ha partecipato all'inaugurazione del nuovo spazio, in prima linea il sindaco Marco Mattei, il Vescovo della Diocesi di Albano Laziale, ed il "parroco dei miracoli", come è stato soprannominato Padre Ciro. Lo merita tutto il titolo, visto che è soprattutto grazie alla sua tenacia, che un'idea è diventata progetto ed oggi realtà. I professionisti e gli artigiani di Cecchina hanno lavorato alla realizzazione dell'oratorio, tutta la comunità ha dato il suo contributo materiale e di collaborazione. Uno spazio di tutti, aperto a tutti, per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani nonché gli adulti coinvolti nelle attività di gestione, controllo, animazione.

Resta il ricordo delle recite scolastiche nel vecchio teatro parrocchiale, la sala ora può ospitare fino a quattrocento persone, è completamente rinnovata, pensa al futuro. A questo proposito il Governo ha recentemente riconosciuto il ruolo socio educativo degli oratori, come luoghi in cui ci si realizza individualmente, di socializzazione, dove attraverso lo sport ed altre iniziative di solidarietà e promozione sociale, si contrastano le discriminazioni, i disagi e le devianze, promuovendo la persona ed i suoi valori. Grandi sono le prospettive in questo senso: è prevista la possibilità di collaborare con le associazioni, i gruppi e i movimenti del territorio, nonché con il distretto scolastico, con la Pro-loco e l'amministrazione comunale; in programma anche la gestione del campo sportivo. Non resta ora che animare questo grande contenitore con la creatività, la libertà, la gioia, per farne oltre che un insieme di strutture, sia pure funzionali, un ambiente di vita.

**MARINO - CIAMPINO****Servizi sociali. L'unione fa la forza**

(**Luca Ceccarelli**) - Mentre da diversi anni si parla di decentramento, federalismo e "devolution", paradossalmente diminuiscono le risorse effettive per mettere in opera questi principi. Specialmente, a dire il vero, dall'insediamento del governo Berlusconi, che nelle leggi finanziarie che si stanno succedendo in questi anni tende a decurtare le risorse destinate ai comuni per i servizi socio-sanitari. Non resta, dunque, che puntare su una gestione più razionale delle risorse disponibili, affidandosi anche alla creatività e allo spirito d'iniziativa.

Un esempio in tal senso si è avuto, il 2 luglio del 2002, con la nascita del "Distretto per la gestione associata dei servizi e degli interventi a valenza sociale", con un accordo tra i comuni di Marino e Ciampino e la Asl Roma H. Questo accordo poggia le sue basi sulla legge-quadro del parlamento italiano per la realizzazione del sistema di interventi e servizi sociali 328 dell'8 novembre 2000. Con la nascita del Distretto è stato formulato anche il relativo Piano di zona, per individuare "gli obiettivi strategici e le priorità di intervento nonché gli strumenti per la relativa realizzazione", secondo i criteri stabiliti all'articolo 19 della detta legge. Il territorio del distretto coincide con quello dei comuni di Ciampino e Marino nell'ambito della Asl Roma H. Un problema tipico degli interventi e dei servizi sociali offerti dai comuni è che spesso non sono conosciuti, specialmente da chi ne avrebbe più di tutti un reale e concreto bisogno. È da questa esigenza che nasce la *Carta dei servizi sociali*, presentata la mattina del 20 novembre 2003 presso il Casale dei Monaci di Ciampino, presenti Ugo Onorati e Walter Enrico Perandini, sindaci, rispettivamente, di Marino e di Ciampino, e gli assessori competenti delle due amministrazioni comunali. Si tratta di un opuscolo di informazione che è stato stampato in trecentomila copie, che verrà distribuito ai cittadini residenti nei territori dei due comuni, e che offre la possibilità di conoscere, nel dettaglio, tutti gli interventi sociali che vengono attivati nel Distretto socio-sanitario integrato. La grafica dell'opuscolo è vivace e accattivante, la sua strutturazione è molto articolata ma anche molto chiara. Vi vengono elencate le varie tipologie di servizi, dall'assistenza domiciliare ai servizi di ascolto e orientamento, dagli interventi di sostegno economico per persone in stato di povertà agli interventi di aiuto al reinserimento per coloro che hanno scontato una condanna penale, dalle case-famiglia per i malati di mente, ai servizi di vario genere per gli anziani, a quelli per i disabili, ai SERT per i tossicodipendenti, ai servizi per gli immigrati. Per ogni offerta vengono spiegati i requisiti di accesso. Alla fine dell'opuscolo vi è inoltre un nutrito elenco delle realtà di associazionismo e volontariato sociale operanti nel territorio, e un modulo fotocopiabile per presentare eventuali reclami o attestazioni di gradimento ai due comuni e alla Asl Roma H. Da parte nostra, non possiamo che augurarci che una simile iniziativa possa coinvolgere, in futuro, anche gli altri comuni dei Colli Albani.

**FRASCATI****Gran Galà di Arti Marziali**

(**Mirco Buffi**) - Circa 700 persone hanno assistito alla 6° edizione del Budo Night, gran galà di arti marziali che si è tenuto il 14 dicembre a Frascati presso il Palazzetto dello Sport adiacente alla Banca d'Italia. Alla manifestazione sportiva erano presenti il sindaco di Frascati Franco Posa, l'Assessore allo Sport di Frascati e molte altre personalità della politica, sport e imprenditoria dei Castelli Romani, molti dei quali hanno fatto parte della giuria che ha valutato la preparazione dei ragazzi che si dedicano alle Arti Marziali.



Il maestro Capogna in azione

Le discipline rappresentate in questo evento sportivo, sono state: Hwal Moo Do, Tae Kwon Do, Karate Kung Fu, Vietavo Dao, Ju-Jutsu, Yoseikan Budo, Aikido e tante altre. Durante la manifestazione si sono alternate esibizioni spettacolari ed emozionanti, a prove cariche di tradizione ed energia spirituale, per poi finire con la dimostrazione dei Maestri di Hwal Moo Do che conteneva tutti gli aspetti: tecnica, spettacolarità, spiritualità e tradizione. Tanti anche i bambini dai sei ai 10 anni che hanno partecipato coinvolgendo ed emozionando gli spettatori che non erano solo genitori o amici, ma anche semplici appassionati di sport che nelle discipline di Arti Marziali riconoscono soprattutto l'alto valore formativo della personalità dei giovani. Ancora una volta chi scrive si è reso conto di persona, a differenza di quanto pensano molti, che l'arte marziale non è uno sport violento, ma educativo sia dal punto di vista fisico che caratteriale e che sa regalare emozioni forti come durante questo galà durante il quale è emerso solo puro divertimento che ha incollato ai sedili tutti gli spettatori fino alla fine.

La serata è stata condotta dal presidente dell'Associazione Italiana H.M.D., maestro Rolando Grossi, il quale al termine della manifestazione ha voluto ricordare che nel H.M.D. ci si sente e si opera come in una grande famiglia, cosa avvertita e confermata dal Sindaco di Frascati durante il suo intervento, ma anche da tutti i rappresentanti la giuria durante la premiazione che ha visto classificarsi al primo posto la squadra di Vietavo Dao di Roma; al secondo posto la squadra di Hwal Moo Do del maestro Roberto Capogna e al terzo posto la squadra di Hwal Moo Do capitanata dall'istruttore cintura nera 3° DAN Fabrizio Dominaci.

Una bella serata che da appuntamento alla settima edizione del prossimo anno. Si ricorda che sono aperte le iscrizioni per il corso di Hwal Moo Do a Monte Compatri che si tiene nella rinnovata palestra con ambiente riscaldato. Tel. 347.6141609



MONTE COMPATRI

Il paese piange

*Ancora una volta il senso della vita raggiunge un elevatissimo picco di emozione a causa di un tragico e doloroso evento che ha colpito il nostro paese. Nella notte tra il 27 e il 28 dicembre 2003, dopo una brevissima ma inesorabile malattia, Roberto Dominicis, di appena 15 anni, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari.*

*La redazione di Controluce e tutti i soci del Photo Club Controluce, con il cuore pieno di tristezza, partecipano al dolore di mamma Anna e papà Americo che hanno voluto inviarci questa breve nota.*



Nei terribili giorni della malattia di Roberto, mi hanno costantemente inseguito, tormentato ma anche ... consolato, alcune riflessioni tratte dalle lettere dello scrittore cattolico E. Mournier alla moglie, sulla piccola figlia Françoise, inguaribilmente malata. Quei passi li avevo letti quando frequentavo il 2° liceo scientifico, .... quando avevo esattamente l'età di Roberto.... che strana coincidenza!

Quelle riflessioni sulla sofferenza, da allora, non mi hanno mai abbandonato, .... ma mai e poi mai avrei immaginato che un giorno si sarebbero incarnate così profondamente nella mia esistenza ed in quella di Anna. Quei passi vorrei poterli condividere con tutti quelli che hanno pregato per Roberto e ci hanno sostenuto con la loro solidarietà ed il loro affetto. **Americo e Anna**

*Che senso avrebbe tutto ciò se la nostra piccina fosse soltanto un pezzo di carne sprofondato non so dove, un po' di vita disgraziata, e non questa piccola ostia bianca che ci supera tutti, un'infinità di mistero e d'amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo faccia a faccia; se ogni colpo più duro non fosse una nuova elevazione, che ogni volta, allorché il nostro cuore comincia ad essere abituato, adattato al colpo precedente, è una nuova richiesta d'amore?*

*Tu odi questa povera piccola voce supplichevole di tutti i bambini martiri del mondo, e questo rimpianto della loro infanzia perduta tra milioni di uomini che ci stendono la mano, come un povero ai lati della strada:*

*“Dite, voi che avete il vostro amore e le mani piene di luce: datecene un poco, anche a noi”.  
Se noi non facciamo che soffrire, subire, tollerare, sopportare, non ce la faremo a stendere la mano e mancheremo a quanto ci è richiesto. Dalla mattina alla sera, non dobbiamo pensare a questo male come a qualcosa che ci è tolto, ma come a qualcosa che noi diamo, per non demeritare di questo piccolo Cristo che è in mezzo a noi, e per non lasciarlo solo a lavorare col Cristo. Non voglio che questi giorni vadano perduti, perché ci dimenticheremo di prenderli per quello che sono: giorni pieni di una grazia sconosciuta....*

*Eccoci allo stesso crocevia, poveri fanciulli deboli come sempre, la gambe stanche, il cuore stanco e che piange. E la stessa mano si posa sulla nostra spalla, ci mostra tutte le miserie degli uomini, tutti i laceramenti degli uomini, quelli che odiano, quelli che ammazzano, quelli che irridono e quelli che sono odiati, e quelli che sono uccisi, ....e poi ci mostra questa piccina ricolma delle nostre immagini future. E che non ci dice se ce la prenderà o se ce la renderà, ma che, lasciandoci nell'incertezza, ci dice dolcemente: “Datemela per loro”. E dolcemente, insieme, cuore a cuore, senza sapere se Egli la terrà per sé e se ce la lascerà, noi gliela daremo. Perché le nostre mani deboli e peccatrici non sono sufficienti a tenerla, e soltanto se noi l'avremo messa nelle Sue mani, avremo qualche possibilità di ritrovarla, e saremo certi, ad ogni modo, che tutto quello che accadrà da quel momento sarà bene.*

*.... Sentivo di avvicinarmi a quel piccolo letto senza voce come ad un altare, una sorta di luogo santo dove Dio parlava tramite un segno. Una tristezza pungente, profonda, ... profonda ma leggera e trasfigurata. E attorno a lei non ho altra parola: un'adorazione.*

*....Françoise, bambina mia, sentiamo una nuova storia intervenire nel nostro dialogo: resistere alle forme facili della fede firmata col destino, restare tuo padre, tua madre, non abbandonarti alla nostra rassegnazione, non abituarci alla tua assenza, al tuo miracolo; darti il tuo pane quotidiano d'amore e di presenza, continuare la preghiera che sei tu, ravvivare la nostra ferita perché questa ferita è la porta della presenza, ... restare con te....*

**Emmanuel Mournier**

Ecco, inoltre, una riflessione di Roberto, ragazzo davvero speciale, scritta quando ancora frequentava le scuole medie:

**La luce della speranza**

Mi sono chiesto, pensando a tutte le atrocità che hanno fatto da protagoniste nella storia, se l'umanità sia veramente degna di definirsi tale. Gli uomini continuano ad essere completamente divisi dietro a bandiere, folli idee, posizioni religiose, senza riuscire a dialogare. Non può chiamarsi uomo chi non sa difendere quel desiderio di pace che tutti dicono di volere, e che nessuno riesce a realizzare. Non può chiamarsi mondo quello in cui dominano rabbia, odio, falsità e ipocrisia e dove gli unici rumori che si riescono a sentire sono quelli degli spari, dei morti che cadono a terra e dei milioni di bambini su questo pianeta che piangono disperati perché non hanno nulla di cui vivere. Che razza di giustizia è quella che pratichiamo se l'infanzia continua ad essere tanto maltrattata? Mi chiedo se in futuro ci sarà ancora una luce che possa regalarci la speranza. Ma forse la speranza che cerchiamo non dobbiamo cercarla fuori ma dentro di noi, per illuminare chi non riesce a vederla.  
**Roberto Dominicis - 7 Febbraio 2002**

FRASCATI

Giuseppe Toffanello - Una biografia - 1

*(Valentino Marcon) - "Don Bosco diplomatico part-time".* Era il 6 dicembre del 1998, e con questo titolo, sulla pagina settimanale di 'Avvenire' (Lazio sette), veniva pubblicato l'ultimo articolo di Giuseppe Toffanello.

Dagli anni '70, chiusi i battenti de "Il Tuscolo", il giornale da lui ideato e diretto, Toffanello si era ritirato, in una sorta di Aventino ma in buon ordine nella sua casa di via della Sorgente, quando sia la cultura che la politica tuscolana, sembravano aver preso una china da lui non condivisa.

Tuttavia, riappariva saltuariamente sulla scena frascatana, approntando rappresentazioni e drammatizzazioni, soprattutto di carattere religioso in Cattedrale, in occasione di alcuni momenti forti dell'anno liturgico con il suo teatro o, ancora, scrivendo qualche articolo per la pagina diocesana di Avvenire che, a partire dalla metà degli anni '70, riportava cronache della chiesa e della società tuscolana.

Quando assunsi il coordinamento redazionale dell'inserto 'Lazio sette', negli anni '90, lui, ormai in età molto avanzata - aveva ripreso a mandarmi qualche pezzo da pubblicare. Era un modo per lui non solo di passare il tempo, ma anche di presentare stralci di quella storia tuscolana di cui lui, a differenza di molti nostri concittadini, aveva gran conoscenza e riteneva indispensabile trasmettere soprattutto alle nuove generazioni, perché non dimenticassero le proprie radici.

Non amando muoversi quasi più da casa, mi faceva recapitare i suoi scritti da un suo vicino - Fabrizio De Rossi - accompagnandoli sempre con un bigliettino dal tono riservato e senza pretese. Di solito c'era scritto: "Se va... vada"; che voleva dire: se ritieni che il 'pezzo' si possa pubblicare, fallo pure, altrimenti... amici come prima! Ma non si poteva dire di no a chi quanto a stile letterario e giornalistico i premi ed i riconoscimenti che aveva ricevuto durante la sua lunga vita, erano una chiara dimostrazione di competenza, vivacità e lucidità che ancora negli ultimissimi anni di vita aveva conservato?

Eppure di lui si era già quasi persa la memoria ed ora forse solo le persone più anziane o di mezza età lo ricorderanno; eppure per tutto quello che lui ha fatto per Frascati, dedicargli una via o intitolargli qualche premio letterario, sarebbe il minimo per onorarlo degnamente se solo a qualche amministratore o 'storico' locale, venisse in mente questa idea se non altro per riparare a quell'assenza ai suoi funerali in cui si contarono non più di ventitré persone.

Si può certamente dire che Toffanello amò Frascati più di molti nostri concittadini. Giornalista, commediografo, polemista, autore di molte commedie e rappresentazioni teatrali, molte per ragazzi, fu praticamente sulla scena frascatana fino a tutti gli anni '70. Dagli inizi degli anni '90, andai più volte a trovarlo a casa e dialogare con lui, perché - nonostante non abbia mai voluto farsi intervistare né fotografare - amava comunque raccontare alcune delle molte vicende che lo ebbero protagonista per oltre un trentennio nella cultura locale.

Ora, a cinque anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 6 gennaio del 1999, mi sembra indispensabile ripercorrere alcune vicende importanti della vita e dei ricordi che Toffanello mi aveva confidato, onde farne rivivere la memoria ma anche cercando così di sollecitare un riconoscimento più consistente da parte dell'amministrazione cittadina. E allora chi era Toffanello?

Nato a Ravenna nel 1913, aveva lavorato in un ministero romano, poi, subito dopo la guerra, venne ad abitare nella nostra città, seguendo la consorte che era stata inviata ad insegnare nelle scuole di Frascati. I due coniugi vennero quasi subito ad abitare in quella casa di via della Sorgente dove ancora oggi risiede la moglie, signora Angelina Rizzo, ultranovantenne.

Legato al suo nome, si ricorda anzitutto il giornale Il Tuscolo, da lui fondato e diretto dal 1957 al 1971. Le vicende sociali e politiche degli anni della ricostruzione e della crescita culturale tuscolana erano seguite passo passo da questo periodico, cui davano la collaborazione esponenti della cultura locale, politici di tendenze diverse (e allora c'erano le forti contrapposizioni tra 'rossi' e 'bianchi', cioè comunisti e socialisti da una parte democristiani dall'altra). Il giornale non godette mai di buona salute (economico-finanziaria), tanto che il suo direttore se ne lamentava spesso e, già al terzo numero (1958), firmava un semitragico trafiletto dal titolo "adesso si chiude"! Tuttavia non chiuse e riuscì a pubblicarlo, se non tutti i mesi almeno... quando poteva!

Quando, l'8 luglio del 1997, ricorrendo i quarant'anni della nascita del periodico, gli feci qualche domanda in merito, mi confidò le difficoltà avute con le tipografie che erano disponibili solo quando non avevano altri lavori urgenti... "eppure, mi disse, fu una intuizione, allora non c'era niente, non avevamo sponsor, ma siamo andati avanti, senza averci rimesso ma nemmeno guadagnato. Ci fu un momento in cui la tipografia ci chiese più soldi, ma non avevamo ancora incontrato tanta gente che lo comprava... Per 50 lire, porca miseria... manco le sigarette! Roba da matti. Poi, subito dopo ci furono le elezioni, venne da me Bozzelli che mi disse, 'non chiudere, il prossimo numero te lo pago io'. Poi venne anche Micara, ed altri. Certo noi sapevamo cogliere le occasioni, come quando venne il nuovo Vescovo (Liverzani, 1962, ndr) con un numero stampato in sette o ottomila copie, tanto più che la diocesi non aveva un suo giornale, che fece solo dopo". Sul giornale, pubblicato la prima volta il 10 dicembre del 1957, si impegnarono a scrivere Francesco e Tommaso Caroni, Dandini, don Razza, Nobiloni, Folli, Filippini, Calderini... La cronaca di Frascati nelle sue principali vicende si dipanava su quelle pagine, a volte anche con qualche punta polemica che rimbalzava tra vicissitudini amministrative e diatribe storico-letterarie. Senza contare che certi articoli su alcuni momenti del passato, dettero poi lo spunto per approfondire meglio la storia di Frascati, con la pubblicazione di volumi come quello sulla Cattedrale (pubblicato da don Razza) e il noto *Frascati, Civitas Tuscolana* dello stesso Toffanello, stampato in offset per due edizioni (settembre e dicembre 1958) e poi stampato nella terza edizione del 1968.

Particolarmente famose furono alcune iniziative promosse da questo giornale: in particolare il premio 'Seghetti' per le scuole, il 'Notturmo magico' (lo spettacolo di 'suoni, luci e acque' a Villa Torlonia), e l'ultraquarantennale premio di poesia -nato proprio in occasione di una cena per festeggiare il primo anniversario de *Il Tuscolo* - 'Botte di Frascati', (oggi: Premio nazionale di poesia 'Frascati', dedicato ai poeti Seccareccia e Chiusano). Eppure, nonostante queste ed altre benemerienze, Toffanello mi confidò, che quando, una ventina d'anni dopo, si trattò di designare il presidente per una nota associazione culturale locale, il suo nome fu 'scartato', perché lui non era... nato a Frascati!

Ma su questo e altro ancora torneremo nelle prossime puntate. (1. continua)

## FRASCATI

## Una scultura nel parco di Villa Sciarra

(Nr) - Il 16 gennaio 2004 alle ore 11, l'Assessorato alle Politiche Culturali e



M'ARTE Associazione Culturale, inaugurano l'installazione scultorea monumentale M'EGATTERE inserita nel parco comunale di Villa Sciarra. L'installazione, donata da M'ARTE, è stata realizzata con il patrocinio del Comune il quale ha deciso di collocarla a Villa Sciarra come uno tra i primi interventi di riqualificazione e valorizzazione della storica villa, in una rispettosa e armonica integrazione con il contesto. L'opera è costituita da più elementi in travertino bianco di Tivoli a grandezza naturale disposti nell'area superiore del parco, adiacente alla

scuola e nasce dallo studio e dall'attenta osservazione del comportamento e delle forme di questi animali. La loro "danza" continua e il loro carattere, che le lascia facilmente avvicinare dall'uomo, vengono colti nell'opera scultorea: un branco in piena attività che esprime tutta l'eleganza e la forza dei movimenti di queste creature. L'installazione è stata pensata dunque per essere *attraversata* e *vissuta*, per poter interagire con chiunque voglia partecipare al loro gioco: i bambini possono scivolare sul dorso, arrampicarsi su una pinna o su una coda che momentaneamente esce in superficie, o semplicemente sdraiarsi e fantasticare all'ombra di questi giganti. L'intera area diventa un immenso e profondo oceano in cui riusciamo ad intravedere le megattere che nuotano.

L'opera è stata ideata e realizzata dagli scultori attivi all'interno del laboratorio di scultura di M'ARTE, Alessia Forconi, Cristian Vighiarolo e Fulvio Merolli, presenti in Italia e all'estero (Giappone, Turchia, Serbia e Francia) con importanti opere e sculture monumentali.

Hanno collaborato nella fase di esecuzione e realizzazione tecnica dell'opera gli scultori Anita Monoscalco e Stefano Sabetta.

## GROTTAFERRATA-FRASCATI-MONTE PORZIO CATONE-MONTE COMPATRI

## Abbonamenti per una nuova Stagione Concertistica

(Romeo Ciuffa) - La Cappella Musicale Enrico Stuart ha voluto dar vita ad una Stagione Concertistica di musica barocca per l'anno 2004 promovendo una campagna abbonamenti e una campagna soci sostenitori al fine di creare una serie d'appuntamenti fissi con una programmazione variegata per coloro che amano ascoltare musica dal vivo e che troppo spesso non riscontrano una sufficiente offerta di iniziative musicali di qualità e ben cadenzate.

La Cappella Musicale E.S. di Frascati è una formazione eterogenea che annovera al suo interno diversi organici a partire da formazioni solistiche (clavicembalo solo, violoncello solo, viola da gamba etc.) sino ad arrivare a formazioni orchestrali passando per trii, quartetti, formazioni strumentali-vocali, coro e cantanti solisti, avvalendosi, nell'esecuzione del repertorio barocco (1600 circa-1750 circa), di musicisti specializzati nella prassi esecutiva filologica.

È nostra intenzione creare una realtà stabile in "luoghi deputati" dove il pubblico possa sentirsi a suo agio ed avere oltre alla possibilità di ascoltare musica, anche quella di partecipare a conferenze di carattere musicologico legate alla programmazione stagionale.

- Palazzo Annibaldeschi (Montecompatri)
- Villa Mondragone (Monte Porzio)
- Villa Grazioli (Grottaferrata)
- Villa Cavalletti (Grottaferrata)
- Villa Falconieri (Frascati) (concerti per i soci sostenitori)

È essenziale riuscire nella vendita di un minimo di 200 abbonamenti (150 formula completa, 50 formula parziale) per garantire la copertura economica necessaria per le spese gestionali della Stagione.

L'abbonamento per la stagione inverno-primavera 2004 presenta due formule:

- Formula completa: 6 concerti - Costo €50
- Formula parziale: 3 concerti a scelta dal programma - Costo €30
- Socio sostenitore: a partire da €100
- Biglietto singolo - Costo €12

Info. cell: 3392748814 - email: [corelli4@interfree.it](mailto:corelli4@interfree.it)

La musica ha bisogno del pubblico, il pubblico ha bisogno della musica (E.Fubini: Musica e pubblico tra Rinascimento e Barocco)

## LE GRANDI IDEE DELLA SCIENZA

## Le ipotesi non euclidee

(7ª puntata)

(Luca Nicotra) -



Bertrand Russell

## 11.4. Il neo-positivismo.

I neo-positivisti accolgono in pieno la concezione formalista della matematica e la estendono alla logica. Pertanto, non soltanto le idee e proposizioni primitive della matematica sono simboli e regole arbitrari, ma anche i principi della logica possono essere scelti arbitrariamente dando luogo a "più logiche". L'impulso a mettere in discussione l'esistenza di un solo tipo di logica, quella classica aristotelica a due valori (vero, falso), venne dagli intuizionisti, che contestavano ai logicisti e ai formalisti la validità del principio del terzo escluso (*tertium non datur*) della logica aristotelica, secondo il quale A è B o non-B, in altre parole una proposizione è vera o falsa, senza altre alternative. Tale principio, infatti, dava luogo a vari paradossi, nella sua applicazione sia a taluni insiemi sia

a talune proposizioni. Vediamo alcuni esempi.

Il primo e più celebre è l'antinomia di Russell: sia C l'insieme che contiene tutte e soltanto le classi che non sono elementi di se stesse.; C è un elemento di se stessa? Entrambe le risposte che si possono dare con la logica a due valori, danno luogo a contraddizioni. Infatti, se rispondiamo "C è elemento di se stessa", vuol dire che C è una delle sue classi, le quali non sono elementi di se stesse: dunque C sarebbe contemporaneamente elemento di se stessa e non elemento di se stessa; se, d'altra parte rispondiamo "C non è elemento di se stessa", allora C sarebbe una delle classi di C e quindi un elemento di se stessa: ancora una volta C sarebbe contemporaneamente elemento di se stessa e non elemento di se stessa.

Un'esemplificazione pittoresca del paradosso di Russell è formulabile con la seguente domanda: "Il barbiere che fa la barba a tutti e soltanto coloro che non si fanno la barba da soli, si fa la barba da solo?". Se il barbiere si fa la barba da solo, allora è egli stesso uno dei suoi clienti e quindi è uno che non si fa la barba da solo; se, al contrario, il barbiere non si fa la barba da solo, anche in questo caso è per definizione uno dei suoi clienti, e quindi fa la barba a se stesso.

Inoltre, un esempio di paradosso che deriva dall'applicazione del principio *tertium non datur* a certe proposizioni è noto fin dal VI sec. A.C. e lo si deve a Epimenide di Creta: "Io, Epimenide, sono Cretese e vi dico che tutti i Cretesi sono bugiardi". Se l'asserzione fosse vera, Epimenide, essendo cretese, sarebbe bugiardo, ma asserendo che tutti i cretesi sono bugiardi direbbe la verità e quindi non sarebbe bugiardo. Viceversa, se quell'asserzione fosse falsa, Epimenide dicendo anche lui una bugia renderebbe vera l'affermazione che tutti i cretesi sono bugiardi. Un'altra versione dello stesso tipo di proposizione

è la seguente: "Questa asserzione è falsa". Infatti, se essa fosse falsa, allora sarebbe vera; viceversa, se essa fosse vera, allora sarebbe falsa! Ancora una volta ci troviamo di fronte a situazioni contraddittorie, caratterizzate dall'attribuzione contemporanea di vero e falso allo stesso soggetto.

Infine, esistono casi in cui non è possibile decidere se qualcosa è vera o falsa. Un esempio molto semplice è il seguente: com'è possibile affermare se è vero o falso che nella rappresentazione decimale del numero irrazionale  $\delta$  compaia almeno una volta la successione di cifre 1,2,3,4,5,6,7,8,9, se il numero di cifre decimali di  $\delta$  è infinito, senza periodicità, e non è quindi possibile applicare nessun procedimento finito di indagine delle sue cifre? Tale affermazione, dunque, non è né vera né falsa, e il principio del terzo escluso non è applicabile.

Nel 1931<sup>11</sup>, il matematico e logico austriaco Kurt Gödel, prendendo in considerazione proprio il paradosso di Epimenide, dimostrò che talune affermazioni sono vere se e solo se sono false, e quindi che il principio del terzo escluso non è sempre valido, esistendo situazioni in cui, invece, si è costretti ad accettare che un'affermazione non è né vera né falsa. Gödel dimostrò, con i suoi celebri teoremi sull'indcidibilità e sull'incompletezza, che entro ogni sistema rigidamente assiomatico e sufficientemente "forte"<sup>12</sup>, esiste almeno una proposizione per la quale non è possibile decidere se è vera o falsa e che un sistema non contraddittorio di assiomi deve essere necessariamente incompleto, e quindi che la prova della non contraddittorietà degli assiomi non può trovarsi all'interno del sistema ipotetico-deduttivo stesso, ma deve essere ricercata al di fuori di esso.

Deposta dal suo piedistallo la logica a due valori di Aristotile, sono stati elaborati sistemi di logica a più valori, e sistemi di logica a valori della probabilità, in cui la verità di una proposizione può assumere vari valori, eventualmente infiniti, compresi fra i due estremi vero e falso.

Il neo-positivismo o positivismo logico, dunque, sancisce la completa relatività della verità matematica: il concetto di vero non è assoluto soltanto perché è relativo all'insieme di assiomi adottati, ma anche perché dipende dal sistema di logica applicato.

11 Kurt Gödel, *Ueber formal unentscheidbare Sätze der Principia Mathematica und verwandter Systeme* in Monatshefte der Mathematik und Physik, 38, 1931.  
12 Vale a dire in grado di rappresentare almeno tutta l'aritmetica.



Kurt Gödel

## Pubblicità e poesia: Tonino Guerra

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Oramai da un paio di anni sui nostri



televisioni passa la reclame di una catena di negozi di elettronica avente per protagonista un ometto che in spiccato accento romagnolo invita ad entrare "nell'era dell'ottimismo".

La pubblicità ad onor del vero fa apparire abbastanza stupido e persino fastidioso questo signore che la didascalia indica come "Tonino Guerra. Poeta e scrittore". Certo ormai da tempo la poesia è lontana dalle grandi ribalte mediatiche e magari non tutti conosceranno quest'uomo, che del resto quel poco di notorietà che possiede se l'è guadagnata grazie ad un'altra musa, la settimana.

Antonio (Tonino) Guerra può forse essere considerato il più grande sceneggiatore cinematografico vivente, avente all'attivo una novantina di film, ma più che la quantità della sua opera colpisce la qualità di ciò che ha scritto: La notte, L'avventura, L'eclisse, Deserto rosso, Blowup, Zabriske Point per Antonioni; Amarcord, E la nave va, Ginger e Fred per Fellini; e poi: Matrimonio all'italiana, Il caso Mattei, Lucky Luciano, Cadaveri eccellenti, Il sole anche di notte, Stanno tutti bene. Recentemente La tregua, L'eternità è un giorno, Lo sguardo di Ulisse, Al di là delle nuvole. Insomma: anche De Sica, Monicelli, i fratelli Taviani, Rosi, Tarkovskij, Wenders, Angelopoulos; Tonino Guerra ha collaborato con alcuni dei più grandi registi del Novecento, vincendo moltissimi premi.

Nacque a Santarcangelo di Romagna, il 16 marzo 1920 da un padre fruttivendolo e da una madre analfabeta, scrisse i primi versi (in romagnolo) nel 1945 per alleviare la sofferenza dei suoi compagni di prigionia nel lager di Troisdorf, dove era finito per caso. Una volta uscito raccolse le sue poesie in volumi che grazie all'amicizia di Vittorini, Bo e Contini ebbero pubblicazione ed apprezzamento. Nel '60 l'incontro con Michelangelo Antonioni per L'Avventura: il resto è storia. Storia del cinema.

Ora vive a Pennabilli in provincia di Pesaro dove oltre a continuare l'attività di scrittore e sceneggiatore, cura particolari giardini-museo che ha chiamato "Luoghi dell'anima": qui ha incontrato Gianni, il tizio che lo nello spot lo chiama al cellulare; questo signore ha il dono di non poter udire la voce umana, ma solo il canto degli uccelli per via di una rara malattia.

Infine voi vi chiederete: ma perché Guerra si presta a fare pubblicità? La ragione è purtroppo meramente prosaica: Guerra ha dichiarato di non riuscire a vivere con i 2 milioni di pensione che percepisce e quindi di aver accettato di prestarsi per gli spot. A voi ogni giudizio morale ed estetico su quello che nelle intenzioni dello scrittore vuol essere un riuscito matrimonio tra poesia e pubblicità.

## Il sito del mese: Musiche degli spot

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) Quante volte vi sarà capitato guardando la tv di ascoltare la musica che accompagna una pubblicità televisiva e di pensare: Però bella questa musica, chissà di chi è?



Internet offre la soluzione anche a questa domanda e lo fa in particolare con tre siti che si sono posti l'obiettivo di raccogliere le musiche usate negli spot e di scoprirne gli autori.

Il primo che esploriamo è MusicSite, un sito che sarebbe dedicato alla discutibile pratica

del download mp3, ma che al suo interno ospita la sezione Spot (www.musicite.it/spot). Questa può vantare un buon archivio di musiche, ordinato alfabeticamente per l'iniziale della marca del prodotto pubblicizzato, marca che a sua volta sia articolata per prodotti pubblicizzati. La quantità di spot presenti è notevole ed essi sono descritti con titolo del brano, artista esecutore od autore ed accompagnati con una breve descrizione che aiuta a ricondurre allo spot in questione. Il sito è ben aggiornato ed oltre a spot tratta anche di musiche usate come sigle di trasmissioni tv. Ospita inoltre un forum di discussione in cui porre domande ai curatori del sito o ad altri navigatori.

Un altro sito che offre una sezione dedicata agli spot è Net Music Italia, che in Hot Spot (www.netmusicitalia.it/spot/hotspot.html) contiene la bellezza di oltre 900 descrizioni di musiche. Il sito si apre con gli aggiornamenti ed organizza in un esteso archivio titolo dello spot, del brano, esecutore e quasi sempre una descrizione della pubblicità. Davvero interessante la possibilità "Richiedi uno spot" che invita a mettere alla prova gli esperti di N.M.I. chiedendo loro l'autore di una musica via posta elettronica.

Il terzo sito della rassegna è completamente dedicato all'argomento, sin dal nome: SpotMusic. Lo troviamo su www.spotmusic.net. Il portale, nonostante la recente nascita, appare già in grado di soddisfare diverse curiosità, pur scontando un'eccessiva stringatezza delle informazioni fornite, visto che si limita al nome dell'articolo reclamizzato ed ai relativi autore e titolo. Tale povertà se unita ad una certa imprecisione riscontrata nel nome del prodotto porta spesso a non capire se la musica di nostro interesse sia davvero quella trovata. Interessante comunque la scelta di raggruppare gli spot per categoria merceologica e le parti dedicate agli aggiornamenti ed alle richieste, a cui il visitatore è invitato a rispondere.

## Moravia, quando le rose erano grandi come cavoli

(Cristina Stillitano) - La storia di un uomo raccontata in silenzio da immagini e parole.



L'associazione Fondo Alberto Moravia ci offre fino al 22.02.2004 al museo di Roma in Trastevere un percorso intimo e suggestivo attraverso 83 anni passati a ricercare qualcosa che la vita gli aveva tolto quasi da subito. "Recuperare è diverso dall'aver sempre avuto, non aver mai perduto". La storia è quella di un bambino diverso dagli altri, che "vedeva e sentiva tutto grande". "Ingenuo come un pinguino dell'Antartide", "anormale perché troppo sensibile", uno a cui le rose del suo giardino parevano cavoli e i profumi gli montavano alla testa e le api gli sembravano enormi. Da piccolo lo colpisce la tubercolosi ossea, che lo costringe a letto, lontano dai suoi coetanei, nei sanatori, in solitudine.

Fino ai 19 anni sarà una lotta per ristabilire la sua salute. Ma già nei lunghi momenti della malattia inizia il viaggio coraggioso attraverso la sofferenza che lo lacera dentro. E Moravia amerà sempre i viaggi, ne farà tanti per la sua professione di scrittore e giornalista, quasi in ogni parte del globo. Il viaggio è una terapia perché produce lo spaesamento di abitudini e certezze che costringe ad affrontare una prova con se stessi. "Viaggiare conduce l'uomo ad agire", diceva. E la sua vita è tutta là: l'esplorazione instancabile, dolorosa, sincera attraverso i meandri della terra più oscura e affascinante, l'anima dell'uomo. La letteratura, "disperante mestiere", diventa allora mezzo di conoscenza, per scrollarsi di dosso la sterile volontà e le parole fini a se stesse ed approdare nel fondo torbido della realtà, a guardarla negli occhi, a sguazzarci dentro, a lordarsene le mani.

L'"attenzione non lirica, ma oggettiva" scende muta a scrutare la desolazione che degrada, il vuoto che inaridisce, l'arroganza che sgomenta. Li respira, li incamera, li subisce, li assapora, se ne innamora persino. Perché in mezzo a tutto questo c'è anche bellezza sorprendente e semplice, c'è umiltà e saggezza da imparare, c'è passione di viscere e sangue. La sfida è dare voce, consentire di esistere e forse - chissà - anche lenire l'amarezza di chi vede il mondo, che ama, tanto diverso da come se l'era immaginato. Scriverà a proposito del rapimento Moro, in una riflessione dolorosa e tanto attuale sul terrorismo: "... perché in fondo al mio animo, c'è l'immagine, direbbe Jung, archetipica, di come tutto potrebbe, dovrebbe essere. Immagine velata, misteriosa, illeggibile, indistinta, ma esistente come esigenza, come, si sarebbe detto una volta, ideale". I "moralisti armati che non esitano ad uccidere" sono le vittime di un'atrocità che hanno dentro, spietati con gli altri perché spietati con se stessi, tragicamente, ciecamente tesi a distruggere un male che non comprendono e li spaventa: la tolleranza.



"Uno scrittore ha un solo dovere" - dirà - "quello di essere vitale". E la sua lunga esistenza è tutta animata dalla miracolosa capacità di continuare a provare meraviglia, di reagire, di non perdere di vista quel proposito che già Kant ci aveva indicato: l'uomo come fine. "Gli Indifferenti", iniziati a 17 anni nella solitudine della malattia e pubblicati, a sue spese, nel '29, sono la prima lucida testimonianza di una tragedia che non si consuma e continua a replicarsi quotidianamente nel vuoto inutile della sua impotenza. Il fascismo definirà "acido" il contenuto del romanzo e gli starà addosso, lo controllerà, lo ostacolerà, lo censurerà. Figlio di padre ebreo e di madre ariana, sarà espulso dal regime e riammesso solo nel '40 in seguito a positiva accettazione della domanda per la definizione della "posizione razziale". "Nel '38" - scrive nella prefazione a "16 ottobre 1943 - Otto ebrei" di G Debenedetti - "l'assurdità, sempre presente sotto le dittature, entrò nella mia vita con le leggi per la difesa della razza. L'assurdità, dunque, prese il nome di discriminazione". Benché assolto per "insufficienza di prove dal delitto di lesa razza commesso nascendo", sarà ugualmente vittima del fascismo che, oltre a togliergli un fratello (Gastone, morto in guerra), tenterà ostinatamente di strappargli anche la sua identità, fino a ridurlo ad "un nodo di esistenza minacciata", "un mero dato biologico". Sffollato a Fondi con Elsa Morante dal settembre '43 al giugno '44, darà vita e memoria a questa esperienza con l'indimenticabile "La ciociara". Nel dopoguerra il suo impegno etico e civile andrà consolidandosi e approfondendosi, "perché il mondo non si salva da sé" - parola di Cassola, e sarà eletto deputato al parlamento europeo. Sosterrà con forza la lotta contro la guerra, per un "pacifismo come forza politica", per i diritti umani, per il disarmo nucleare. "Non sono più italiano, né europeo, né scrittore. Sono soltanto un membro di una specie", ci ammonirà nel 1982, dall'Espresso, in una "Lettera da Hiroshima".

Per formazione, per interessi, per sensibilità Moravia si proclamava europeo o, come giustamente dicono, universale. Ma Roma resta sempre il centro dei suoi interessi e dei suoi affetti. La Roma conosciuta dapprima attraverso le letture adolescenziali, quella di D'Annunzio, del Belli, di Pirandello. Roma che non è amata dai romani, che non hanno radici, che non sanno capirla. E invece Moravia l'ha conquistata e compresa a poco a poco, "vivendoci la vita di tutti i giorni, di modo che Roma è una delle esperienze della mia vita". Dal terrazzo del suo appartamento di via dell'Oca si vedevano i tetti della città e i monumenti e la luce e tutte le cose, anche le più banali, che avevano, come ricorda, "un valore che non esito a chiamare poetico e autobiografico". La mostra si intitola appunto "Moravia e Roma" ed esplora le suggestioni che hanno animato e reso intenso il legame dello scrittore con la sua città.

Rimane, a sorprenderci, la forza mai sopita di una ricerca ed un impeto che non perdono fiducia, non cessano di lottare, non invecchiano e non si disincantano. Forse solo così ci si avvicina all'uomo. La battaglia è condotta con le armi più difficili: una penna e l'amore. Il sogno è quello che scrisse una volta alla sorella Adriana: "... vorrei andare in un paese dove la gente cammina coi piedi in su".

## La priorità acquisita

(**Cristina Sillitano**) - Il signor Anselmo indugiò a lungo prima di decidere. Poi, come un automa, sollevò la cornetta del telefono e compose il numero. Da giorni rimuginava ansiosamente su quella visita medica, ma ora non poteva più rimandarla. La notte precedente era trascorsa quasi insonne tra pensieri, sussulti, brividi, turbamenti, che lo avevano stremato nel corpo e frastornato nella mente. Voltandosi e rivoltandosi nel letto di spine, cercava di allontanare l'idea di dover trascorrere una mattinata negli ambulatori della ASL, incastrato negli ingranaggi dell'amministrazione sanitaria, lontano dalla sua tranquilla e consolidata routine giornaliera. "I nostri operatori sono momentaneamente impegnati, vi preghiamo di rimanere in attesa per non perdere la priorità acquisita", aveva risposto la segreteria telefonica della ASL.

La priorità acquisita, che novità era mai questa? Certo, in un paese come il nostro, dove tutto - ma proprio tutto - esige tempo, consiglia pazienza, pretende denaro, richiede documentazione, suggerisce raccomandazione, presuppone organizzazione, implica studio e conoscenza, acquisire priorità in una telefonata ad un'azienda pubblica non era mica cosa da poco.

Anselmo rimase prima sorpreso, poi confuso, poi contrariato, infine rassegnato. Si sedette, con la cornetta fermamente incollata all'orecchio, cercando di valutare questa insolita, imprevedibile situazione nella quale c'eravano operatori, attese, priorità. Aveva sentito dire spesso da politici, sindacalisti e colleghi di lavoro che i diritti acquisiti non si toccano e non si possono perdere. Questo ricordo dava ad Anselmo, il quale, oltre alla sudata pensione, non aveva mai avuto gratuitamente dallo Stato altri diritti originari o acquisiti di cui godere, un discreto compiacimento. Certo, rimuginava, sarebbe bello raccontare agli altri pensionati del centro bocciofilo che aveva acquisito priorità con la ASL e sicuramente avrebbe voluto sbandierarla all'inquilino del piano di sotto, verso cui nutriva un viscerale, incontenibile livore. Ma più il tempo passava, più la voce al telefono gli confermava la priorità, più Anselmo cominciava ad almanaccare strani e contorti pensieri. E se quella ribadita priorità fosse solo uno stratagemma dei medici e degli impiegati per non essere infastiditi? E se, mentre lui si godeva fiducioso la sua priorità, altri - furbescamente - riuscivano a passargli avanti? E se i dottori della ASL avevano scoperto, dal numero telefonico chiamante, che era lui ad attendere e stavano confabulando tra loro perché già sapevano - non si sa come - che era affetto da una malattia grave e non volevano dirglielo?

Una strana agitazione cominciò a serpeggiare nella mente già provata di Anselmo. I dubbi si moltiplicavano e si facevano spazio con sempre maggiore invadenza man mano che il tempo passava. E se ci fossero centinaia di pensionati che, alzatisi alle tre di notte (si sa che gli anziani dormono poco), avevano acquisito una priorità maggiore? Quanto tempo avrebbe dovuto aspettare? L'ansia si era completamente impossessata del signor Anselmo che, respirando a fatica, si alzava, si risiedeva, si passava la mano sulle labbra e balbettava parole che non conosceva. A questo punto le più oscure congetture cominciarono a roteare nella sua mente sfiabrata, senza alcun freno inibitorio. Aveva sentito parlare dell'Italia dei misteri, di complotti, segreti, lobbies, mafia, camorra, poteri occulti, servizi deviati, e questa lunga, estenuante attesa telefonica - scandita dal ritornello della priorità - gli sembrava una delle tante trame ordite dallo Stato per evitare l'ingerenza da parte di estranei o curiosi.

Era dunque così. Anselmo se ne convinceva confusamente sempre di più con il trascorrere del tempo. Chi era, in fondo, questo signore che alle nove del mattino - non avendo altro da fare - tentava di inserirsi nell'apparato pubblico con le sue richieste e, forse, addirittura con le sue pretese? Pensava questo pensionato intrigante e presuntuoso che, rivolgendosi ai medici della ASL, avrebbe ottenuto l'elisir della perenne giovinezza? Perché non era con i coetanei al campo bocce che la circoscrizione aveva allestito per loro? Come mai non se ne stava tranquillo ai giardinetti su quelle splendide panchine di marmo bianco, costruite apposta per abituare dolcemente e gradualmente gli anziani alla loro prossima dimora eterna? Come evitare l'intruso senza scoprire i meccanismi di potere che, sempre più complessi e segreti, controllano tutto e tutti? Come rabbonirlo e farlo desistere dai suoi temerari, ingenui tentativi, senza turbare il delicato, riservato equilibrio ed il rigoroso riserbo necessari ai potenti per tenere saldo il potere?

Semplice, pensava Anselmo, blandendolo e stremandolo!

Nessun rifiuto, nessuna difficoltà, solo diritti che - però - ahimè! - potevano essere acquisiti con tanta, troppa pazienza, fatica e rinunce.

Come il diritto di tentare di circolare, parcheggiare o evitare i motorini nelle città, come scovare i bollettini e fare file per pagare le tasse, come pregare e sperare di vivere fino alla data stabilita per la TAC in ospedale o aspettare il proprio turno dal medico di famiglia. E d'altra parte, si arrovellava Anselmo, come non rendersi finalmente conto di questo ordito, riflettendo sui diabolici moderni sistemi elettronici elaborati furbescamente dallo Stato e soci che - col pretesto di ammodernare e migliorare la vita del cittadino - lo ingabbiano in un' inestricabile rete di controllo? Codice fiscale, via card, telepass, scheda telefonica, codice utente, codice sanitario, scheda elettorale, bancomat, postamat, codice citofonico, password, firma digitale...

Era troppo! Anselmo capì improvvisamente, lucidamente e irrevocabilmente che era vittima di una trappola. Paonazzo per la rabbia, che ormai ribolliva a cento gradi, ansimò, sbuffò, pompò, dignignò farneticando parole come... pirati... ghigliottina... deportazione... e, infine, sbatté la cornetta del telefono.

Poi, con l'ultimo, impercettibile barlume di senno che riuscì a scovare in qualche angolo del perduto cervello, compose tremante il numero ed attese la risposta di chi - vivaddio! - poteva placare la sua ira, dare soddisfazione alla sua sete di giustizia e confermare alle sue convinzioni.

"Risponde il Tribunale dei diritti del malato, i nostri operatori sono momentaneamente impegnati; la preghiamo di attendere in linea per non perdere la priorità acquisita".

## Dalla penisola alle isole britanniche

(**Roberto Pulcini**) - Passeggiando per le vie di Londra non è difficile sentire parlare



italiano. Turisti, studenti, professionisti, i connazionali che si incontrano sono tanti. Eppure questa è solo la punta dell'iceberg. Tra nuovi arrivati e immigrati di vecchia data gli italiani in Gran Bretagna sono oggi circa 150.000, il 60% dei quali vive a Londra. Includendo i britannici di origine italiana si superano i 300.000 individui. La comunità italo-britannica è

il risultato di periodi storici diversi, di successi e difficoltà, di felicità e disperazione, di arrivi recenti o avvenuti quando l'Italia come

stato non esisteva ancora. Ma andiamo per ordine. Se si esclude l'antichità, in cui gran parte dell'isola costituiva la provincia romana di Britannia, le prime significative presenze di genti italiche nell'area risalgono al 1200. In quel periodo esistevano a Londra e a Southampton colonie di mercanti genovesi e veneziani. Nel secolo seguente arrivarono banchieri che introdussero la finanza nel paese. Nel 1600 fu la volta di artigiani, che si insediarono nell'area londinese di Clerkenwell, formando il nucleo della futura comunità italo-britannica. Durante il 1700 ad arrivare furono principalmente esponenti del mondo della cultura.

Dal 1800 gli arrivi cominciarono ad aumentare. Giunsero artigiani altamente specializzati e, nei decenni seguenti, rifugiati politici fuggiti per i loro ideali nazionalistici contro l'impero Austro-Ungarico. Tra loro: Ugo Foscolo, Antonio Panizzi, Gabriele Rossetti e Giuseppe Mazzini, il quale contribuì in maniera rilevante all'organizzazione degli italiani nella capitale. Nel frattempo, intorno al 1830, iniziava la fase più significativa con l'arrivo di masse di contadini poveri da centro e nord Italia. Essi divennero manovali, venditori e suonatori ambulanti di organetti e, per gli emigrati dalla Ciociaria, di zampogna. Più tardi arrivarono figurinai da Lucca, arrotini dalla Val Rendena, mosaicisti dal Friuli. Gli italiani erano concentrati soprattutto a Londra, zona Clerkenwell e in parte a Manchester, zona Ancoats. A Londra esistevano a quel tempo due scuole italiane, la chiesa di San Pietro e varie associazioni, tra le quali la Società Italiana di Benevolenza e il Mazzini Garibaldi Club, esistenti ancora oggi.

Intorno al 1880 la comunità iniziò ad espandersi. Lombardi e piemontesi crearono una nuova colonia londinese nell'area di Soho (diventa cinese dopo la seconda guerra mondiale). Soprattutto grazie ai ciociari poi, nuove colonie vennero create in tutto il resto della Gran Bretagna e in Irlanda. Le attività ambulanti vennero lentamente abbandonate e sempre più italiani si dedicarono alla ristorazione, iniziata con la vendita di gelati e che si rivelò fondamentale per il successo della comunità.

Con la prima guerra mondiale il patriottismo degli italiani in Gran Bretagna portò all'organizzazione di collette per inviare soldi in Italia e alla partenza di migliaia di volontari. Dopo la guerra la comunità si consolidò e, in seguito a leggi britanniche e dell'Italia fascista, gli arrivi diminuirono. Il patriottismo, la nostalgia e la scarsa informazione degli immigrati sugli eventi italiani costituirono un terreno fertile per il fascismo, al quale la maggior parte di loro si avvicinò presto. Questo avrebbe avuto in seguito gravi conseguenze sulla comunità, annullando i progressi fatti nei decenni precedenti.

Quando Mussolini dichiarò guerra, Churchill ordinò l'arresto di tutti gli elementi ritenuti pericolosi, includendo gli italiani tra i 17 e i 60 anni arrivati nei precedenti 20 anni. Quella stessa notte folle di persone danneggiarono gli esercizi commerciali italiani in tutta la Gran Bretagna. La polizia dovette sia frenare la rivolta sia portare avanti gli arresti di migliaia di italiani. Molti vennero deportati in campi di prigionia dell'impero britannico: nell'Isola di Man, in Canada, in Australia. Le condizioni durante i trasferimenti in mare furono pessime e in un caso la deportazione finì in tragedia. Il 2 Luglio del 1940 la Arandora Star, diretta in Canada, venne silurata da un sommergibile tedesco e affondò portando con sé la vita di 700 prigionieri, tra i quali 450 italiani. La maggior parte dei deportati poterono tornare in Gran Bretagna solo dopo anni, a guerra finita.

Per quelli rimasti a casa, spesso donne e bambini, la vita fu difficile. Dovettero affrontare l'ostilità dei britannici, molti esercizi commerciali dovettero chiudere e fecero di tutto per cancellare la propria italianità. Dopo la guerra la comunità cercò faticosamente di rinascere e ci fu una nuova espansione nel settore della ristorazione. Quello che però segnò un importante cambiamento della comunità italo-britannica fu il nuovo flusso d'immigrazione legato alla ricostruzione. Migliaia di operai giunsero tra gli anni '50 e '60 per essere impiegati in vari settori dell'industria. Quando a fine anni '60 il flusso si esaurì la comunità italo-britannica era quadruplicata rispetto a prima della seconda guerra mondiale e nuove colonie erano state create, la più importante delle quali a Bedford, legata all'industria del mattone.

La vecchia comunità nata prima della guerra era originaria del centro e nord Italia. Gli emigrati avevano favorito l'arrivo di concittadini creando colonie omogenee e l'anti-italianità del periodo bellico li aveva spinti a cercare il massimo d'integrazione, fino all'assorbimento nella società britannica. La nuova comunità del dopoguerra veniva invece dal sud Italia ed era fatta di operai reclutati dalle industrie, senza contatti all'arrivo. Inoltre, non avendo subito l'anti-italianità non fecero nulla per nascondere le proprie origini. Essi si integrarono mantenendo però la loro identità. L'interazione tra le due comunità fu sempre minima.

In seguito il flusso d'immigrazione diminuì notevolmente. Dagli anni '70 iniziarono ad arrivare giovani per motivi di studio e per lavori temporanei. Negli ultimi 20 anni ad essi si sono aggiunti tecnici, ricercatori, medici, banchieri, ingegneri, grazie ai quali la comunità italo-britannica ha fatto un salto di qualità. I nuovi arrivati costituiscono un'ulteriore strato che si sovrappone a quelli precedenti. Arricchiscono la comunità, modificandone l'aspetto e percezione che di essa ne hanno i britannici. Le nuove tecnologie e l'integrazione europea permettono loro di vivere in Gran Bretagna mantenendo un costante contatto con l'Italia, qualcosa di impossibile per le generazioni precedenti. Con problematiche e in modi molto diversi quindi, essi contribuiscono al successo di una comunità che ha saputo sopravvivere per due secoli e rafforzarsi grazie a duro lavoro, capacità di adattamento e orgoglio.

**A Greccio, otto secoli fa...**

(Luca Ceccarelli) - Il presepe è una particolare rappresentazione della Natività, che si distingue da altre per il suo carattere plastico. Le figure di Maria, di Giuseppe, del Bambino Gesù, dei Re Magi, e tutte le altre non sono semplicemente disegnate o dipinte, ma acquistano una plasticità e una vivezza che altre rappresentazioni artistiche non danno. Nel corso dei secoli abbiamo avuto infiniti presepi, spesso di splendida fattura come gli splendidi presepi napoletani, ma secondo una tradizione piuttosto accreditata il primo presepe si deve a San Francesco d'Assisi.

Non è un caso che un genio come San Francesco fosse sensibile all'esigenza di un modo nuovo di vivere la festa del Natale. Ne racconta San Bonaventura nella *Legenda Maior*, e più estesamente Tommaso da Celano, nella *Vita prima*, narrando come nel borgo di Greccio, vicino Rieti, vi fosse un uomo di nobile famiglia di nome Giovanni molto amico di Francesco d'Assisi, che nel dicembre dell'anno 1223, due settimane prima del Natale, Francesco chiamò per dirgli queste parole: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria del Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Com'è noto, il fatto che Gesù sia nato in una mangiatoia non ha un fondamento storico, ma risponde piuttosto ad un simbolismo che era già nella mitologia greca e nelle mitologie orientali: il Salvatore del mondo, il "fanciullo divino" che nasce in una grotta, e viene onorato dai saggi e dagli umili, e ignorato dai potenti. La "luce del mondo" che nasce nel buio e nel freddo, ma nel momento dell'anno in cui le giornate cessano di accorciarsi per cominciare, molto lentamente, ad allungarsi di nuovo, come presagio di un mondo nuovo. Queste immagini stanno a dimostrare come il racconto evangelico della Natività, sebbene non fondato storicamente, non sia una mistificazione, ma la rappresentazione più profonda del significato della nascita di quel bambino che sarà l'uomo Gesù di Nazareth.

San Francesco d'Assisi, da uomo del Medio Evo, con tutta probabilità credeva nella verità storica delle storie sulla Natività, ma ne comprendeva, da fine teologo, anche la portata simbolica. Comprende come non bastasse leggere ai fedeli questo episodio e poi spiegarlo, ma per entrare più efficacemente nei loro cuori la vicenda doveva tornare a vivere. E così fu: «Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia».

Oggi, a distanza di otto secoli da quella notte, l'arte presepiale ferve con un'intensità sempre crescente nel corso degli anni. In tutte le chiese di Roma e della provincia, nei Castelli Romani, nei borghi grandi e piccoli della Ciociaria e della Sabina è tutto un fiorire di presepi artistici, di presepi viventi, di presepi in cantina, di mostre di arte presepiale.

Nel racconto di Tommaso da Celano si parla anche di fenomeni miracolosi avvenuti a seguito della rappresentazione presepiale di Greccio: «Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che, in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute». Quello che importa qui non è tanto stabilire quanto di verità e quanto di invenzione ci fosse nel racconto del Celanese, ma riflettere su un'interrogativo: *il presepe può guarire, o curare?*

Qualcuno, oggi, dimostra che può farlo. Nella mostra di arte presepiale di Piazza del Popolo a Roma, giunta ormai alla sua ventottesima edizione, si trova esposto tra gli altri un presepe realizzato da operatori e utenti del centro diurno di Guidonia del Dipartimento di salute mentale dell'ASL Roma G. Accanto al presepe, di notevole qualità, è esposta una lunga didascalia in cui viene spiegato come, per via della sua grande libertà nell'elaborazione dei materiali, dell'unione di elementi popolari e di elementi colti, del carattere atemporale della vicenda mitica che vi è sottesa, delle opportunità creative offerte, «lo studio, la progettazione, la costruzione di presepi si coniugano ottimamente con le finalità e il contesto della riabilitazione psicosociale».

**Ci son dei luoghi...**

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Ci son dei luoghi che vedi in un film



che a volta ti restano dentro perché grande è la suggestione che evocano nella fantasia, spesso indipendentemente dalla resa estetica del film e dal ruolo che rivestono in esso. Uno di questi luoghi è (era) la città di Bam, nota come la Fortezza Bastiani de "Il deserto dei Tartari". Folgorante fu l'idea di Valerio Zurlini che nel 1976 reinventò la misteriosa fortezza di Buzzati in una location perfetta, che solo 3 anni dopo sarebbe divenuta

inaccessibile causa la rivoluzione di Khomeini, rivelando al mondo questo meraviglioso labirinto concentrico, che tra alte mura e torri di argilla conduce in spirali ad Arg, la cittadella da cui si domina l'ampio deserto. I Safavidi l'avevano voluta proprio lì, in uno dei luoghi più desolati della Persia, costruendola con l'unico materiale che 500 anni fa vi si poteva trovare: l'argilla del deserto Dasht-e Kavir, materiale che offrendo le stesse tinte della landa dava al viaggiatore l'impressione che entrando in Arg fosse in qualche maniera ancora nel deserto, che il senso di morte che pervade sempre l'animo del carovaniere impregnasse anche i fragili muri della città. L'inquietudine non presentava soluzione di continuità dentro Bam: Zurlini lo aveva compreso e reso. Oggi, 26 Dicembre 2003, Bam (a quanto risulta dalle poche notizie che giungono) non esiste più: le sue 28 torri e la sua doppia cinta di mura sono rovinate al suolo a causa di un terremoto che ha ucciso decine di migliaia di persone; quella che veniva chiamata "La città morta" torna a ricaricare di forza questa dizione. A noi restano il lutto ed il rammarico di aver perduto uno dei siti archeologici più belli del mondo.

**Manuale del perfetto europeo**

(Cristina Stillitano)

I - L'europeo doc ha un animo letterario. Votato al *carpe diem*, si gode con passione quei 5 minuti al giorno in cui è europeo. Per il resto, quando fa la fila allo sportello, quando invecisce nel traffico, quando passa la mazzetta, ritorna - splendidamente - italiano. C'era qualcuno che aveva la stessa dote. Lo chiamavano dott. Jeckill e, a volte, Mr. Hyde.

II - L'europeo doc ha il suo cavallo di battaglia: l'Unione. Se la sogna pure di notte, tanto gli è costata. E più ce l'ha, più la vorrebbe, come tutte le unioni che si rispettano e, soprattutto, quelle che non si rispettano. E allora, dàgli ad unirsi!, fino a stare tutti bene appiccicati gli uni agli altri, fino ad avere un gomito di Schroeder nelle costole e il fiato di Chirac sul collo. Uniti come graziosi gemellini siamesi.

III - Maestro del bastone e della carota, l'europeo doc è un saltimbanco equilibrista con i nervi dello 007. Lusinga e colpisce, scruta e dissimula. La sua missione è mettere tutti d'accordo e lo fa con l'ardore del paladino. Ma Don Chisciotte dentro di sé pensava anche lui: tanto alla fine riuscirò a fregarti???

IV - L'europeo doc è un sistemista distributore di strategie. La sua salvezza è la flessibilità. Anche quella che gli consente di andare e mandare a quei paesi. Forse sarebbero meglio i paesi degli altri, visto che nel suo trovare un lavoro è come trovare un marito. Fai a botte per averlo e fai a botte per mollarlo.

V - L'europeo doc ha il suo andamento del PIL appeso in salotto. Lo guarda, per riaversi, nei giorni di sconforto. Quando si è riavuto - e solo allora - guarda il poster di Prodi.

VI - L'europeo doc ama i suoi colleghi stranieri come ama i suoi condomini: non fa saltare in aria il palazzo giusto perché c'è anche casa sua.

VII - L'europeo doc viaggia come un pazzo. Macho come si ritrova, non sa resistere all'invito di una frontiera aperta.

VIII - L'europeo doc non si sente un ibrido artificiale. Non è una pecora Dolly e non lo sarà mai. Non sarà mica una pecora vera?!?!

**Il Delfino**

(Silvia Cutuli) - "Il Delfino. I sentieri del sogno portano alla verità": una favola per l'anima questa di Sergio Bambarén, scrittore australiano nato in Perù e vissuto per anni negli Stati Uniti. Un primo romanzo tradotto in molte lingue, dedicato a tutti coloro che vivono per pescare e a cui non resta tempo di seguire i sogni. Sfogliamo le pagine e ci troviamo in mare aperto, cosa fa qui Daniel Alexander Dolphin, lontano dal resto del suo branco, oltre i limiti delle acque sicure per i delfini della laguna? Daniel segue il suo sogno, cerca la sua onda perfetta. "Arriva un momento nella vita in cui non rimane altro da fare che percorrere la propria strada fino in fondo. Quello è il momento d'inseguire i propri sogni, quello è il momento di prendere il largo, forti delle proprie convinzioni". Là dove Daniel è diretto non ci sono sentieri, né piste, solo il suo istinto. Bambarén smentisce il luogo comune del sognatore perditempo, al contrario attribuisce al sogno il potere di farci diventare ciò che vogliamo, un modo per imparare ad essere sé stessi, condividendo la magia di questa scoperta con gli altri. L'oceano è metafora della vita, le mareggiate, gli squali altro non sono che i fallimenti e gli ostacoli da superare per trovare il vero scopo della vita. Qual è dunque il segreto che fa di un'onda quella perfetta? È la capacità di varcare la soglia oltre la quale i sogni diventano realtà, una soglia visibile solo a chi ascolta il suo cuore. Daniel ha qualcosa da insegnare al sognatore che c'è in tutti noi, per sognare basta guardare al futuro con ottimismo e con il cuore pieno di gioia. "Ci sono cose che non puoi vedere con gli occhi: devi vederle con il cuore e questo non è facile. Se ritrovi lo spirito della giovinezza dentro di te, con i ricordi di adesso e i sogni di allora, potrai farlo rivivere e cercare una strada nell'avventura che chiamiamo vita, verso un destino migliore. E il tuo cuore non sarà mai stanco né vecchio..."

*Lo stile nei capelli*

**GOIFFEUR CARLA**

Via Leandro Ciuffa 55A  
MONTECOMPATRI (RM)  
Tel. 06 9485311

## Piero Martinetti. L'evoluzione della parola 'amore'

(Manlio Della Serra) - Nell'ambito dello Spiritualismo italiano, Martinetti rimane una



figura di grande rilievo soprattutto in rapporto alla critica rivolta, se pur indirettamente, ai sostenitori delle teorie positiviste: si ricordi a questo proposito quale considerazione il filosofo possieda nei riguardi della filosofia, disciplina decisamente più completa rispetto alla scienza che invece si caratterizza per un proprio costante sviluppo. Privilegiando così l'essere della coscienza oltre la semplice possibilità oggettivante (quella stessa che nel cap. II § 10 spiegherebbe la mancata fortuna dei fisiologi nel determinare il fine erotico), giunge ad affermare nella celeberrima *Introduzione alla metafisica* (1904):

*"La filosofia ha il proprio fondamento nelle scienze; le scienze hanno il proprio fine nella filosofia".* La scienza può limitarsi a progettare il transito dalla conoscenza sensibile a quella razionale nella speranza di progredire verso l'Unità del Soggetto

Assoluto. Sarà proprio tale Unità a ritornare frequentemente ne *L'Amore* con la coerenza e con la regolarità imposte dalla filosofia, secondo i tempi che ad essa sono propri.

L'amore, per natura e definizione, richiama nell'immediato la partecipazione di due esseri umani che convengono in un punto comune secondo modalità imprevedibili: si costituiscono perciò regole di attrazione difficili da definire che, tuttavia, esibiscono un'assoluta verità congiunta alle proprietà intrinseche degli esseri coinvolti; come entità morali si richiamano vicendevolmente, obbedendo alle leggi superiori della morale (parte prima, cap. IV § 1). Questa specie di postulato è in realtà il punto di partenza istituito a giustificare la pienezza del rapporto attrattivo, proiettato all'interno di una visione più ampia e facilmente riassumibile nei caratteri di un percorso evolutivo. La coppia costituita è, per così dire, un punto d'arrivo rispetto alle forme germinali dell'amore biologico che il filosofo scandaglia accuratamente per delineare la tappa iniziale di un viaggio più articolato. Si potrebbe dunque individuare un tracciato proteso al raggiungimento di un fine ultimo, capace di guardare avanti senza voltarsi ad osservare gli stadi incompleti. In tutta l'opera permane il senso del superamento inquadrato nei termini di un rapporto dialettico tra individui di sesso opposto: parlare dell'amore quasi per giustificare l'arrivo ad una meta superiore che esige il passaggio obbligato nelle passioni erotiche della coppia.

Nella genesi dell'amore biologico sono coinvolti organismi cellulari ancora distanti dalle forme animali ma ugualmente interessanti, soprattutto se analizzati in rapporto alle loro attitudini comportamentali: il mito platonico dell'androgino e la relativa scissione possono avere dei precedenti nella divisione cellulare, sintomatica manifestazione di un desiderio di estensione; se da un lato le parti si evolvono ricercando la distensione spaziale dall'altro coesistono per arricchirsi e completarsi in una forma più organica (non in senso biologico ma meccanico). Questa *indistinta molteplicità* ha generato in seguito i presupposti per una differenza tra i sessi. Nella misura in cui si avverte una dicotomia tra la divisione e la congiunzione si stabilizzano le basi della ricerca individuale, un meccanismo complesso perché causato da innumerevoli fattori di carattere storico, sociale, culturale, ecc.

Dell'origine della diversità si dovrebbe trattare a lungo ma mi limiterò ad associare questo momento ai caratteri peculiari della speculazione di Martinetti. Uomini e donne non sono uguali: un'affermazione che di fatto si auto-definisce per una retorica mancanza d'originalità. Esistono molteplici manifestazioni dell'uguaglianza già a partire da quella estetica. Certo, della disuguaglianza estetica ci accorgiamo con immediatezza, ma a stento comprendiamo (o addirittura condividiamo) l'uguaglianza morale. Tutto questo per ricordare che qualsiasi definizione del tipo *"l'amore prevede l'unione di esseri opposti"* non chiarisce affatto la continuità antropologica della naturalezza attrattiva, tantomeno i riferimenti palesi dell'opposizione. Il filosofo analizza la diversità, prima di tutto, nelle attitudini o propensioni: la donna vigile ed attenta è, in molte circostanze, preda dell'emotività cadendo così nell'errore dell'impulsività; mancando di riflessione si abbandona ad atti sconsiderati ed ingiustificabili che, in altre occasioni, avrebbe evitato portando un motivo di vanto. La tendenza frequente nel soggetto maschile è la ricerca di armonia e riflessione: ogni processo intellettuale è generalmente accompagnato dalla creatività personale nella forma dall'immaginazione creativa, per lo più assente nella donna. Progettare, elaborare in vista del futuro, riflettere sulle possibilità del domani, sono facoltà proprie dell'uomo. Interessante il passaggio che Martinetti utilizza per assottigliare le divergenze e restituire compattezza alla figura femminile: *"I pregi e difetti della donna hanno in questa sua specificazione biologica la loro origine: essa fa della donna un essere diverso dall'uomo, ma in complesso non inferiore"*

Quali allora le cause di questa presunta e storica inferiorità? È probabile che esistano delle divergenze rientranti nella "diversità" secondo cui è possibile individuare alcune deficienze fisiche rispetto al sesso maschile. La donna assoggettata e privata delle libertà originaria perché incapace di ribellarsi, di far valere le proprie ragioni. Non meno rilevanti gli effetti derivanti da tali differenze quando uomo e donna convivono in società: è in quel momento che si manifestano le propensioni e che non si cerca nulla al di fuori dell'azione. Impulsività e veemenza faranno della donna una creatura inadatta alle procedure astratte del diritto e della giustizia; riflessività e contemplazione renderanno l'uomo capace di vedere di fronte a sé l'inesistente. Alla base della diversità coesiste anche un disprezzo generico verso le altre donne, spesso inquadrate nella logica della competizione; questo spunto non è così vivo nei rapporti maschili. È inevitabile, infatti, che il filosofo rifletta prima di tutto sulla donna con tanta sicurezza: non perché desideri osannare la forza brutale del proprio sesso ma per ristabilire una condizione rispettosa di affermazione dell'attrazione erotica nella quale i due sessi si coinvolgono vicendevolmente. Nella visione più ampia di un contatto immutabile tra i due compare anche l'annullamento di ogni barriera, che possa fare di uno dei poli un punto privo di carica.

*"L'esame delle particolarità che vengono al sesso femminile dalla sua originaria funzione biologica ci fa concludere alla sua necessaria dipendenza dall'uomo ma per nulla alla sua inferiorità"* [Parte I, cap. I § 8]

Si tratta di una posizione chiara, estranea a ripensamenti ma in grado di sottolineare il punto di vista maschile: è l'uomo che parla della donna; la dipendenza di quest'ultima si riflette nel suo contrario mantenendo lo stesso valore positivo ma senza che possano chiarire quanto evidenziato. Stabilita l'uguaglianza morale rimane la sola donna studiata con gli occhi di un uomo. Da questa possibilità si articolano alcuni interventi contro una forma di femminismo rivoluzionario, che incita le donne a ricercare l'indipendenza totale

dall'uomo, l'autonomia mai trovata, accadimento deleterio per il disegno finale a cui ogni cosa fa riferimento. D'altra parte invece, questo disprezzo verso l'eccesso manifesta simpatia per una possibilità di allentare i legami, convalidati dall'istituzione erotica del matrimonio; la passione erotica può affievolirsi fino a scomparire soprattutto nei rapporti fondati sull'improvvisazione: la costruzione del matrimonio non prospetta vie alternative di realizzazione. Questo libertinismo finirebbe per scoraggiare le possibilità matrimoniali, cancellando la tempestività dai consueti atteggiamenti umani.

Spesso nella storia dell'uomo si tende a demonizzare l'istinto sessuale, cercando di svilire l'impulso alla riproduzione e le forme estetiche che possano suscitargli e dilatarlo. Sebbene quest'istinto sia originario e costitutivo, non sempre è accompagnato da un piacere estetico: esistono forme estetiche che non sono in grado di attrarre il senso. Ancora più irrilevante è la bellezza e l'armonia se si pensa alla finalità ultima del rapporto di coppia o se ci si sofferma sul fatto che ogni razza consideri, relativamente ai propri canoni, la bellezza. Ecco perché dinanzi all'obiettivo finale ogni particolarismo appare insignificante. Nelle fasi precedenti all'unione esiste quindi una scelta che spesso è indipendente e ingovernabile. Nella vastità sconfinata di questo argomento ci si potrebbe soffermare sulle possibilità di un disprezzo, di un rapporto violento generato dalla repressione degli istinti e perfino da una repulsione per la sessualità. Nelle strategie di Schopenhauer, ad esempio, il piacere riposto nell'atto sessuale tenderebbe ad oscurare la crudeltà del gesto, mascherando le sofferenze della vita con un godimento fisico. Ma questo non è il caso di Martinetti per il quale l'atto erotico della riproduzione è un effetto inferenziale dell'istinto sessuale, ma non il vero fine: la vita in sé non è il fine bensì l'amore che attraverso la vita si evolve. L'unione genera creature più evolute, sensibili alle ricerche dello Spirito; questo è il completamento progressivo che si accennava in precedenza. Nell'istinto sessuale si conserva l'attenzione per la ricerca di un completamento superiore della moralità. L'atto egoistico del piacere si dissolve fino a scomparire nelle regioni dell'agire morale e degli ideali ad esso connessi.

*"Ciò che agisce con tanta potenza nell'amore non è il genio della specie ma l'intuizione istintiva di un'unità che rappresenta una beatitudine infinitamente superiore ad ogni soddisfazione egoistica"* [Parte I, cap.2 § 10]

Quanto irrilevante divenga il singolo di fronte al gesto supremo di completamento, si evince anche dai capitoli dedicati alla prostituzione. Nelle forme di "istituzioni erotiche", prostituzione e matrimonio feriscono qualsiasi animo disposto a compiere una ricerca nelle prospettive precedentemente proposte: se gradualmente si torna all'adorazione dell'io soddisfacendo gli istinti e le pulsioni più scellerate, si raggiungerebbe l'annullamento della forza spirituale e della relativa Unità.

Provando un senso di piacere anche nell'osservare l'alterità femminile, si raggiunge presto il limite che impone una scelta; preferire una donna alle altre e coltivare l'amore per garantire la corretta riuscita del viaggio verso il completamento: questo è il luogo dell'amore sentimentale. La bellezza femminile dispersa nel mondo si raccoglie nella sola figura che rimane di fronte e che ricorda i passi della missione. Con questa selezione si procede verso atteggiamenti irripetibili, che finiscono per appartenere ad una sola coppia; dall'organizzazione al pudore, dalla gelosia alla fiducia: questi i lineamenti restrittivi della capacità erotica. Sebbene esista un effettivo restringimento della scelta e della distribuzione dei piaceri, ci si avvia al mantenimento e alla devozione mostrando fiducia alla persona amata. Ancora imponenti gli stimoli sessuali ma non sempre corrisposti e costretti dal ricordo della singolarità. L'aspetto grossolano ha bisogno di emergere senza appassire nella repressione: quando si accenna ad un *"idealismo sperduto"*, si tenta di cogliere il contatto accecante tra la spinta verso l'elevazione e il ristagno nella passionalità.

Giunti ad una definizione autentica dei valori connessi alla spiritualità è lecito proporre un confronto con il Fedro platonico i cui passi rappresentano da sempre una testimonianza filosofica di grande spessore. Per cogliere la ragione del distanziamento martinettiano dall'idea platonica di "amore" è necessario ricordare la valenza filosofica di quest'ultima nel seguente passo:

*"E per sua natura non è né mortale né immortale, ma, in uno stesso giorno, talora fiorisce e vive, quando riesce nei suoi espedienti, talora, invece, muore, ma poi torna in vita, a causa della natura del padre. E ciò che si procura gli sfugge sempre di mano, sicché Eros non è mai né povero di risorse, né ricco"* [Simposio 203 E]

Eros è figlio di Poros (Espediente) e Penia (Povertà) e, proprio derivando dall'unione di un amante di Afrodite e dalla natura mortale della madre: è dunque un demone che ama la bellezza come il padre Poros. Se nel mito platonico è fornita una definizione di Amore come desiderio continuo di bellezza, ricerca costante del piacere della bellezza, nell'idea di Martinetti il limite non è così immediato: si aspira all'Unità ultima che procede da due distinte singolarità secondo un'attrazione che trascende la semplice amicizia. Si parla di singolarità e non di soggettività - nel senso fenomenologico dell'empatia, cioè del riconoscimento nell'altro della vicinanza e della predisposizione ad essere simile al soggetto. L'amore platonico è virtuale, supposto come aspirazione mentre l'altro affonda le radici nella certezza della conversione di linee divergenti nel centro morale. La predisposizione spirituale delle anime conferma questa certezza, mentre il desiderio di bellezza limita all'idea di bellezza senza aspirare al sommo bene in primo luogo: è per così dire un insieme compreso all'interno di un insieme più ampio che porta il nome di Bene o Felicità. Già ai tempi di Eraclito di Efeso (VI sec. a.C.), si accennava all'armonia dei contrari come una condizione di convivenza delle realtà mondane, dispiegate al fine di giustificarsi in virtù del proprio contrario: fu questo, in occidente, il parametro del confronto tra bene e male. Nelle culture orientali sembra più inconsistente o di scarso valore, l'attenzione rivolta al "migliore" o al "meglio". L'ordine di riferimento è cosmico e non divide affatto queste sottigliezze pur comprendendole. L'unione erotica spirituale non può essere soltanto rappresentata dalla convergenza in un punto mediano di elementi opposti, ma anche dalla proiezione contemporanea in avanti: questo perché il risultato dipenda fino all'ultimo dagli estremi ma, una volta costituito diventi indipendente e capace di voltarsi indietro, ma scoraggiato a farlo.

Lo spiritualismo di Martinetti prevede, in ultima analisi, una ripresa degli schemi distintivi dell'idealismo ottocentesco e delle relative formule di classificazione degli enti del mondo. Ogni singolo ente deve perciò riconoscere la natura e cercare di prendere parte, nei ruoli ben definiti, alla Verità ultima di riferimento. Per assolvere un simile compito deve servirsi di mezzi comuni, con una cooperazione di suoi simili intenzionati a partecipare alla stessa ricerca. Lo sforzo progressivo è al contempo estraneo e familiare alla natura del Soggetto Assoluto. Si aspira ad una vita soggettiva che ben distribuisca, durante il suo corso, tutti gli sforzi per giungere alla comunione con lo Spirito che, all'inizio dei tempi, si rivolse alla molteplicità proponendo questa difficile missione.

## Parole per una favola vivente. Parole pensate... volutamente pensate

(Sergio Maria Faini) - Sono tempi di 'necessità'. Di assoluta necessità di favole. Favole capaci di raggiungere il cuore attraverso parole pensate, *volutamente e rigorosamente* pensate.

Perché la favola? Perché questa forma di dialogo?

Perché è l'unico dialogo che oggi si possa fare. Non aggredisce, non s'impone, non si colloca come verità, non vuole fare accolti... ma si dona. Si offre gratuitamente a tutti, senza distinzione di censo, di cultura, di credo laico o religioso e senza preferire alcuna pigmentazione della pelle. Le parole di una favola volano nell'aere leggere come farfalle. Si posano senza disturbare nei cuori attenti ed equanimi, liberi e responsabili. Si alimentano con il nettare dei pensieri viventi e impollinano le menti degli uomini di buona volontà.

Trasportate dalle correnti del *sentire*, le parole-farfalle-favola visitano ogni parte del Pianeta; lasciano negli intelletti che le accolgono polline vivente, fecondante, padre e madre di nuovi pensieri... liberi, responsabili, equanimi... coraggiosamente spre-

giudicati. Sì! È tempo per le favole! Il linguaggio, più o meno chiaro, forbito, razionale, sintetico, diretto, asettico o ideologizzato, non segue più il pensiero. È astratto, dialettico, automatico, di fatidica interpretazione. Da strumento per rappresentazioni di pensiero - in armonia con il sentire - il linguaggio oggi si è trasformato, e ridotto, in strumento di *difesa e di attacco* al servizio dell'avversione generalizzata. Araldo ed estensore aggressivo di singole e spicchiole opinioni, pretende attenzione da rango di altri tempi, 'si autoreferenzia' e 'si millanta' *dispensatore* di verità, buone per tutti gli esseri e per tutte le occasioni.

I valori, i riferimenti, le coordinate guida non sono più i *tutori* del pensare e conseguentemente del linguaggio responsabile. Sono ombre del passato, remoto, di quando si avvertiva ancora la necessità di un linguaggio capace di trasmettere immagini benedette dal sano sentire; ossia giudicate vere, soltanto dopo averle verificate e riconosciute belle, buone e giuste.

Dobbiamo diffidare del linguaggio di questo tipo. Dobbiamo recuperare un *pensare ottemperato dal sentire*. Ritrovare il linguaggio del dialogo tra essere umani sottoposti a comune destino - quello di continuare a vivere nonostante i tempi difficili e violenti -, per scambiare immagini vive, per incontrare l'Altro, *unicum* diverso o simile; per costruire insieme 'una realtà mondiale vivibile'... da trasmettere alle future generazioni.

La *favola* in generale, e le *single favole* personali, possono aiutarci in questo lavoro.

Cos'è la favola?

Con il termine *favola* intendiamo l'insieme del meglio della nostra *discriminazione*, rivolta verso noi stessi - nel processo di *autoconoscenza* - e verso il mondo, per comprendere il *senso del nostro esistere*, del *nostro nascere* e del *nostro morire*.

Come ci può aiutare?

Se i contenuti delle favole personali si donano con amore, senza chiedere nulla in cambio, l'insieme di detti contenuti gira il mondo, visita l'intero Pianeta, feconda le menti e i cuori dei viventi, e stimola modificazioni individuali... tendenti a riparare i danni fino ad oggi prodotti.

La sommatoria delle miriadi di singole azioni distratte, e spesso irresponsabili, hanno determinato - inevitabilmente e per la legge dei pesi e contrappesi (ossia della legge di causa ed effetti) - le attuali condizioni del Mondo e dei suoi Abitanti. Soltanto la sommatoria di altre miriadi di singole azioni correttive potrà ricostruire una *realtà mondiale vivibile* da consegnare alle successive generazioni.

Sarebbe molto bello e istruttivo ascoltare e avvicinare, scoprire e conoscere, attraverso questo giornale, attraverso "Controluce", altre favole donate gratuitamente dai lettori. *Favole-farfalle* libere, per un mondo migliore, per uomini liberi e responsabili, consapevoli del proprio e comune destino, rigorosamente determinati a *rivitalizzare* il proprio pensiero; disposti ad immettere nel mondo soltanto pensieri positivi ed equanimi; per combattere l'avversione generalizzata e per alimentare la speranza che gli uomini <<possono cambiare e possono vivere in fraternità>>.

Lo scrivente, sin da ora, si dichiara disponibile per questa forma di dialogo e aperto ad eventuali proposte in tale direzione.

*Sentire*... in questa epoca non si può non sentire, e quindi non vivere e non subire, quanto è nell'aria, nel mondo. Non si può non partecipare alla sofferenza diffusa sui singoli e su intere comunità. Non si possono più ignorare eventi che coinvolgono grandi masse di esseri umani. E allora ogni singolo prova a trovare soluzioni ai grandi problemi e al disagio individuale. Cerca in altre parole un *equilibrio tra quanto avviene*

e quanto vorrebbe che avvenisse. E comincia inevitabilmente a pensare, non più soltanto ai propri interessi, ma a qualcosa che possa andar bene per tutti gli uomini.

*Pensare*... equivale ad immaginare una *'concezione del mondo'* in armonia, ossia in grado di dare risposte per tutti. Inevitabilmente si esaminano all'inizio proposte che vengono dal mondo contemporaneo: proposte laiche e positivistiche, conformi al pensiero scientifico corrente; ci si rivolge alla filosofia e alla religione. Si cerca insomma di seguire strade già tracciate nella speranza di raggiungere quell'*'equilibrio e quella serenità'* richiesta dalla natura stessa dell'essere umano. Si cerca di *'essere nell'esistere'*.

In questo percorso, in verità non facile, è gioco forza imparare a conoscere se stessi, individuare valori di riferimento, modificare abitudini e comportamenti e misurarsi con l'altro, soprattutto con il diverso da noi.

*Voglia di dialogo*... nasce così la voglia di dialogo, per arricchire la propria favola, per conoscere le favole altrui, per scambiare pensieri di speranza, o semplicemente per immettere nel mondo pensieri non aggressivi.

Ma il dialogo con l'altro in questi tempi non è affatto facile. Ognuno vuole affermare la propria favola, ritenendola valida per tutti. Ma non è così! Ogni favola nasce e ha ragione di essere per la *'legge di causa ed effetto'*. Ognuno di noi è un *'unicum'*, un essere originale, sottoposto come individuo storico alla legge di causa ed effetto. Tanti modi di essere e di esistere tutti legittimi e in un certo senso obbligati e obbliganti. E allora come ci si confronta con l'altro?

Imparando a raccontare la propria favola senza disturbare l'altro.

Se siamo consapevoli del nostro modo di essere e del nostro bisogno di armonia ed equilibrio - consapevolezza che si può raggiungere soltanto attraverso lo studio e la conoscenza di noi stessi - non possiamo più ignorare che l'altro ha esigenze simili, più che simili, uguali alle nostre.

*Voglia di scrivere*... la voglia di scrivere nasce con la voglia di dialogo. Lo scrivere è una grande esperienza conoscitiva. Si comincia col raccontare i propri pensieri e le proprie riflessioni a se stessi - esperienza di per sé già molto importante per la propria conoscenza - poi si impara a raccontare i pensieri agli altri, all'inizio con una certa presunzione, poi via via con più responsabilità e spontaneità, e se siamo bravi e fortunati con modestia, con equanimità e con spre-giudicatezza.

Lo scrivere diventa così uno strumento per il dialogo con l'altro. Attraverso la forma narrativa più opportuna possiamo esprimere i nostri pensieri più profondi e raccontare la nostra esperienza. Ossia fornire - o meglio donare - delle informazioni a quanti hanno la stessa nostra necessità: a quanti aspirano al

dialogo con l'altro. Fornire informazioni, non affermare verità assolute o modelli di vita inconfutabili. Soltanto notizie, indicazioni, da accogliere o da rigettare in libertà. Ognuno di noi dipende dall'altro! La specie umana per continuare a esistere deve praticare la *socievolezza* per poi aprirsi alla fraternità. Non ci sono alternative!

Riepilogando, lo scrivente propone di scambiare 'favole' tra i lettori di *Controluce* e tra quanti sono interessati a conoscere le favole altrui. Pensieri rigorosamente pensati. Prose o poesie ispirate a temi dell'*'essere nell'esistere'*. Ad esempio:

-perché tanta sofferenza e tanta ingiustizia? esiste il destino? individuale o collettivo? -in tempi di aspra ribellione generalizzata, di opposizione di tutti contro tutti: quale rivoluzione sarebbe da auspicare?

-l'idea di Dio è in noi, il sentire religioso è diffuso, come mai assistiamo a cruenti scontri tra gli uomini nel nome di Dio? perché si esaltano le differenze invece di ricercare le similitudini e l'accordo sui punti in comune?

-qual è il senso del nostro esistere? qual è il senso dell'essere insieme in relazione l'uno con l'altro?

Queste e tante altre domande spontanee potrebbero sollecitare riflessioni, approfondimenti, pacati confronti. Ma non solo. Stimolerebbero il *pensare* alla produzione di *pensati* rigorosi, liberi e responsabili, tesi non più a difendere utilitaristicamente ed esclusivamente il proprio punto di vista, bensì impegnati a trovare - insieme con gli altri - soluzioni capaci di ri-progettare la vita sul Pianeta Terra, tendenti ad assicurare a tutti il raggiungimento dell'armonia con se stessi e il giusto equilibrio per continuare ad essere nell'esistere.

Abbiamo ereditato dai nostri progenitori un mondo, un habitat con delle risorse e un patrimonio culturale avanzato; dobbiamo lasciare ai nostri successori un'eredità vivibile e il buon esempio, dobbiamo tramandare alle nostre future generazioni un messaggio chiaro e concreto: «l'esistenza terrena... è necessità profumata di bellezza... è mistero da svelare...».

### Domande in cerca di risposte

1 - Perché l'uomo impone, o cerca d'imporre, la propria opinione agli altri come una *verità* buona per tutti? Per presunzione, per arroganza o per semplice ignoranza?

2 - Perché ascolta solo *se stesso*?

3 - Perché è solidale soltanto con i membri del proprio *branco*?

4 - Qual è il senso della *relazione* con gli altri e quello del dialogo con il *diverso*?

5 - Come andare incontro ai più *sfortunati* senza umiliarli, senza sfruttarli, senza dichiarare loro guerra?

6 - Cosa s'intende con il termine *pace*?

7 - Qual è il confine tra la *giusta cura* per se stesso e l'*egoismo*? E quale quello tra l'*amore per la vita* e la *brama*?

8 - Cosa significa, o cosa s'intende, con il termine *tolleranza*? E fino a quando dobbiamo tollerare le persone petulantanti e ignoranti, le loro chiose e le loro provocazioni moleste?

9 - Come possiamo difenderci dalla cattiva informazione, dai pensieri utilitaristici, dai faziosi imbonitori laici e religiosi e dalla *menzogna* in generale?

10 - Cosa significano i termini: solidarietà, condivisione, socialità e fratellanza?

11 - Qual è l'essenza delle tre religioni monoteistiche: ebraismo, cattolicesimo e islamismo? Se nelle religioni monoteiste Dio è Uno, come mai ha detto cose *diverse* ai seguaci-fedeli delle tre confessioni?

12 - Cosa s'intende *oggi* con i termini: libertà di parola, democrazia, impegno individuale e collettivo, responsabilità, dovere pedagogico, rispetto per le minoranze ed educazione delle nuove generazioni?

13 - Qual è il senso, *oggi*, dello *sciopero*, o quali sono i *diritti* e i *doveri* del lavoratore in sciopero? È corretto lottare per le proprie aspettative penalizzando pesantemente gli altri? Recando loro danni e disagi? Chi sono i veri colpevoli: i datori di lavoro? Gli intermediari delle vertenze? I governi? Gli egoismi irriducibili? Oppure i pochi uomini della catena burocratica che per incompetenza, per irresponsabilità, per ignavia o per interesse personale non prendono le decisioni giuste al momento giusto e... ritardano, complicano, strumentalizzano ogni possibile trattativa esasperando ad arte i conflitti?

14 - È corretto *chiedere*... senza porsi il problema del *dare*?

15 - Quali sono i *compiti* di un genitore, di un insegnante, di un cittadino, di un politico, di un magistrato, e di ogni uomo appartenente ad una comunità organizzata?

16 - Fino a quando dovremo sopportare in silenzio: il caos generalizzato, la malafede, la menzogna, la informazione spettacolare, spesso terroristica, dei media, la pubblicità; le varie forme di volgarità, di adulazione, di diseducazione, di ignoranza e molestia... di prepotenza diffusa?

17 - Fino a quando dovremo vivere nell'*avversione e tutti contro tutti*?

18 - Quando scopriremo che la vita... che *ogni esistenza*... è *necessità profumata di bellezza*?

19 - Cosa lasceremo ai nostri *nipoti* e alle generazioni future?

20 - Cosa vorremmo chiedere allo Spirito del Terzo Millennio? E cosa siamo disposti a dare in cambio?

21 - L'Amore è solo desiderio e attrazione sessuale, passione, affetto, amicizia, rispetto, brama, bieco interesse... oppure è *qualcosa di più*?

**L'ora del tramonto**

Quando la sera il sole è un poco stanco  
cambia colore e scende piano piano,  
e mentre che s'accoccola nel cielo  
l'uccelli lo punticchiano de nero.

i colori sfumati de quest'ora  
te fanno provà strane sensazioni;  
profumano de rose e fior d'arancio,  
risvegliano i ricordi ed i pensieri.

Poi quando vedi il sole tutto rosso  
e l'aria colorata che rinfresca,  
te senti il corpo fiacco, rassegnato,  
e l'anima più dolce del tramonto.

Se vivi assai vicino alla natura,  
e ti stupisci ad ogni suo mostrarsi,  
possiedi ancora quei valori persi  
da chi non riesce più a meravigliarsi.

**Riccardo Simonetti**

a disegnar propriocezione  
scena d'azione avverto  
che poi  
dell'emozione  
dinamizar  
parte l'azione

d'immaginar corso di scena  
lo schermo mio fatto del corpo  
di rispecchiar m'annuncia

ma di restare ancora qui  
scena che adesso ho intorno  
dentro  
rende d'altro disegno

che di differenziar di stesso schermo  
dal risonar distorto  
trovo squilibrio  
e di cader  
di sfruttamento  
fo passo avanti  
**antonio**

**Ogni momento**

è anello d'acqua  
nello stagno della vita

Risonanza anche  
di anelli d'acqua  
generati nello stagno  
nei momenti passati

**Armando Guidoni**

**Nella quiete**

vibrante  
risiede l'origine  
essenza di vita  
centro avvolgente

**Armando Guidoni**

**Com'è triste la vita**

se privata del sogno  
fonte d'illusione  
che dà alito  
all'anima  
alveo di me

**Armando Guidoni**

**Novembre**

Piange novembre  
lacrime di pioggia  
su foglie morte.  
Melodie di ricordi:  
si rianimano voci  
e carezze perdute.  
Sorda è la terra  
ai segni del cielo.  
L'affanno ci opprime  
in una corsa  
senza meta,  
senza speranza.

**Nicola Bottari**

**Porto mediterraneo**

Ancore calummate sul fondale  
Scafi ormeggiati alla banchina  
Dell'odore del mare intrisi

In fiamme i margini del mondo  
Sotto i bastioni della città vecchia  
Torbide le acque dell'approdo

E pescatori reti a riparare...  
**Claudio Comandini**

(poesia premiata al  
"Premio Frascati" 1999,  
presente anche sul libro  
Un giorno lungo un sogno,  
nouns 2001)

**Il tarlo**

Sei tu...  
cruel e spietato tarlo  
che divorì la vita minando  
desideri e passioni, riducendo  
l'amore in cenere.

Sei tu...  
che bruci in un gelido momento  
tutti i sentimenti ardenti  
dimenticando che anch'io respiro,  
mangio e bevo.

Sei tu...  
che fai ritornare la notte  
per offuscare il cuore e  
nel buio assoluto fai uscire dalla tua tana  
l'ultimo lupo.  
**Mario Ceccani**

**Lampeggio, polimorfo,**  
di variopinta luce acceco,  
dialettico nel dislettico:  
moviola di granuli di sabbia  
gettati nell'occhio dello schermo.  
**Enrico Pietrangeli**

**Marea**

Sfiora la mano  
Un brivido gocciola  
La schiena un cubetto  
di ghiaccio scioglie  
l'arsura e il desiderio  
appaga la marea si  
dilata nell'oceano e  
bianca schiuma  
approda a riva  
**Marco Saya**

**I miei pensieri**

leggeri come foglie d'autunno  
volano, volano,  
per arrivare al tuo cuore.

E il vento forte e deciso  
sembra voler spazzar via  
tutti i miei pensieri,  
che si affollano pigiando,  
pigiando,  
nella mia mente.  
**Iole Baroli**

**Ovunque volto**

l'occhio è una bussola  
e la mente l'artico

dove i pensieri si distaccano  
come grossi iceberg

verso parole spola  
dal sicuro impatto  
per la scarsa visibilità

sull'animo.  
**Biagio Salmeri**



## BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DEL TUSCOLO - ROCCA PRIORA

Sede Sociale e Direzione 00040 ROCCA PRIORA - Via della Rocca Tel. 06.940.701



**Agenzia di Sede Rocca Priora**  
Via Roma - angolo Via della Rocca  
Tel. 06.94.70.010 - 06.94.70.797  
Bancomat: Centro Commerciale, Via Tuscolana

**Filiale di San Cesareo**  
Via Casilina Km. 30  
Tel. 06.95.87.116 - 06.95.87.125

**Filiale di Colonna**  
Via Casilina Km. 25.5  
Tel. 06.94.38.060 - 06.94.38.232  
Bancomat: Piazza Vittorio Emanuele II

**Filiale di Monte Porzio Catone**  
Via Frascati, 16  
Tel. 06.94.47.020 - 06.94.47.440

### Diventa Socio della BCC del Tuscolo - Rocca Priora

Oltre ai servizi bancari tradizionali, potrai usufruire di:

- Mutui ipotecari e chirografari agevolati a tasso fisso e variabile, con erogazioni in tempi rapidi
- Spese ridotte sulle operazioni e tassi agevolati sui conti correnti
- Home banking family e Impresa, a condizioni vantaggiose
- Carte di Credito e Bancomat a condizioni particolari

Inoltre potrai partecipare a tutte le iniziative culturali promosse dall'Istituto.

**B.C.C. TUSCOLO IL PRIVILEGIO DI ESSERE SOCI**